

# L'OSSERVATORE ROMANO DELLA DOMENICA

## Il pane della carità

La cronaca è semplice, per quanto densa di significato. La Repubblica Argentina, dove tanti italiani portarono il fiore dell'intelligenza e del lavoro, ha offerto al Papa una ingente quantità di farina per i fratelli conterranei. Con alto senso di paterno amore il Pontefice l'ha fatta convertire in pasta e ha ordinato che la Pontificia Commissione d'Assistenza iniziasse la distribuzione da un capo all'altro della penisola e delle isole nostre. — Chi sono i beneficiari? — Tutti gli indigenti, i poveri senza distinzione di classe e di località; coloro che soffrono senza avere il coraggio di chiedere; coloro che stringono la cintola e si nascondono mangiando con poco pane le lacrime della disperazione. Nessuna distinzione di età, di razza, di religione, ma una sola condizione per partecipare a questa immensa agape che il cuore del Padre ha apparecchiato per tutti i suoi figli: essere bisognosi davvero; che se qualcuno bestemmia il Padre Santo e la sua Chiesa, sia questi beneficiato fra i primi affinché si perpetui l'insegnamento del Divino Maestro che sulla Croce invocò il perdono per « coloro che non sanno quel che si fanno ».

La cronaca registra i nomi di cento e cento illustri città italiane, di cento e cento cifre che nella loro aridità fioriscono di episodi gentili, di volti solcati dalla pena e dal digiuno, di mani che si levano quasi a benedire: bocche che balbettano parole d'amore, occhi che s'empiono di lacrime; pianto di consolazione. « Ma dunque c'è ancora qualcuno al mondo che ascolta, che comprende, che provvede? ». — « Sì, c'è l'erede di Pietro, il discendente di Cristo: anzi, è Cristo stesso che soffre per tutti, che morì per tutti, che per tutti risuscitò, che tutti redense e consola ».

Sfilano così, come allora, come duemila anni or sono, le turbe dei sofferenti, i prediletti di Gesù: « In verità, in verità vi dico, ogni volta che farete qualcosa per questi minori miei fratelli, l'avrete fatto a me ». — Chi avrà dunque il coraggio di negare a Gesù? Invero, quando, abbracciato alla sua Croce, divorato dall'arsura, chiese un sorso d'acqua, gli fu dato a bere aceto; ma ogni cristiano — e primo il successore di Cristo — ereditò il suo Cuore che fu per tutti polla di vita, sorgente inesauribile d'Amore. L'arsura di Gesù era sete d'ineffabile Amore.

Sfilano le folle dei beneficiati dinanzi al trono di Pietro: vedove che sorridono fra le lacrime; reduci con la visione dei figli spinati negli occhi trasognati; combattenti cui si profilavano ogni sacrificio di sangue; sinistrati col terrore ancora vivo nello sguardo lontano; partigiani che credettero nello straniero; bimbe e bimbi ignari

cui le mamme non sempre poterono rispondere ad una domanda suprema: pane!

Intorno ad essi, ministri dello Stato, Vescovi, parroci, sacerdoti, laici si stringono in nobile gara: una fatica oscura diurna incessante che esige un accanito spirito di sacrificio. E il latitante sangue gentile, non ancor morto — oh, no! — fiorisce di espressioni soavi, di episodi ineffabili, densi di angelica bontà.

Una vedova con tre figliole — figli sbattuti dalla bufera — ringraziano il Padre Santo invocando la benedizione apostolica che dia loro la forza di resistere.

Gruppi di pensionati — oscuri martiri del pane quotidiano — chiedono al Papa preghiere per il « martoriato popolo d'Italia ».

Un'anima invoca sul dolce Cristo in terra la protezione dell'Altissimo.

Ravenna — tutta orante — de-

dica una giornata al Pontefice perché sia conservato a lungo sulla cattedra di Pietro.

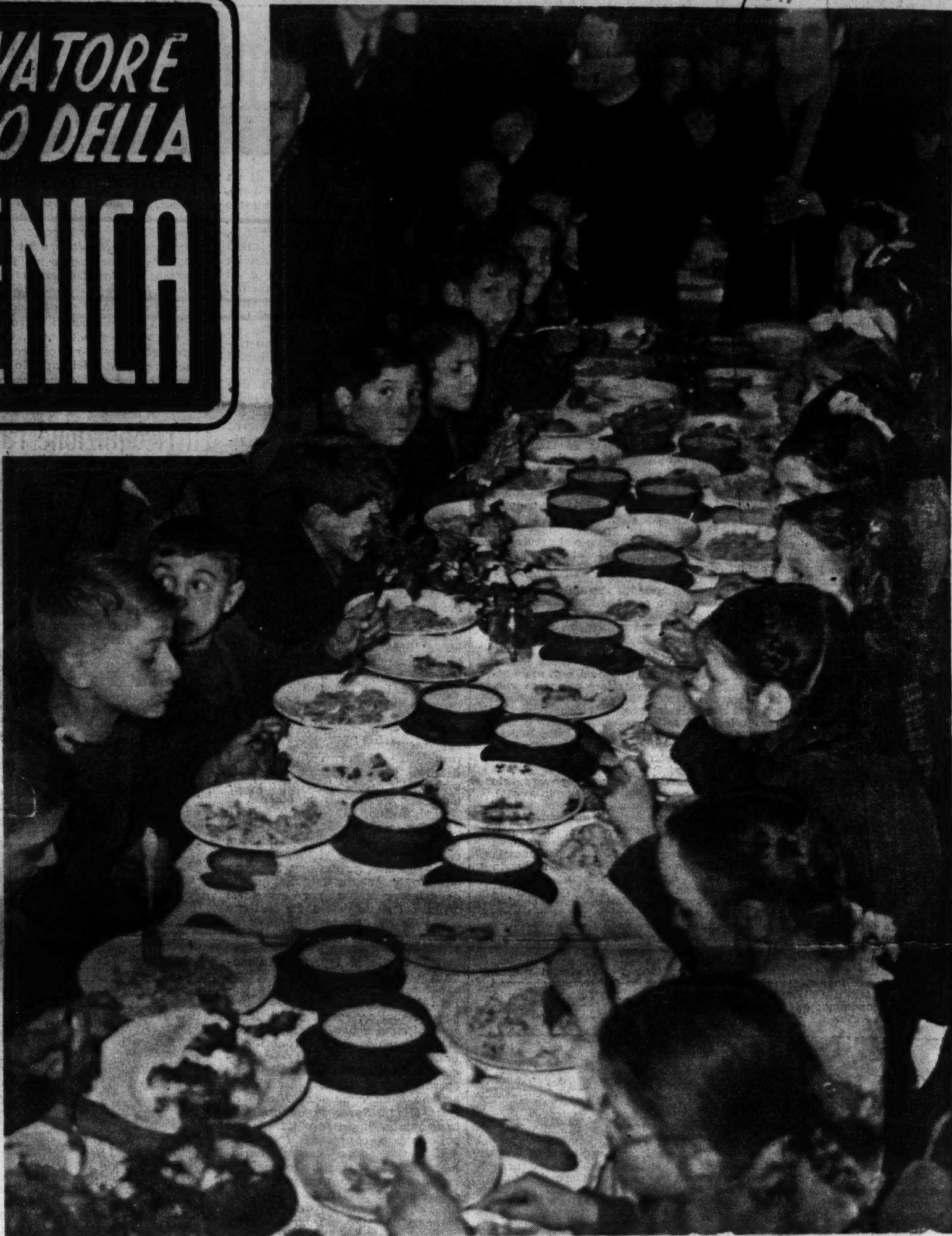
Un'altra anima — ma quante, quante anime belle e ignote gremiscono le case dell'umanità colpita dal flagello! — vede il Santo Padre « sudar sangue come il Divino Maestro per l'ingratitudine degli uomini ».

Un sacerdote prega umilmente di considerarlo « manovale » del Cristo.

E le voci si chiamano dalle Alpi al mare, si danno convegno dinanzi al trono di Pietro, dinanzi alla pietra su cui Gesù edificò la sua Chiesa, contro cui nulla mai potrà, né odio di nemici, né incoscienza e aridità di amici; contro cui s'infrengerà ogni bufera e s'abbatterà il male, vinto dal bene.

E' un raduno d'anime che can-

(continua in 6.a pagina)



Piccoli commensali milanesi a una tavola preparata dall'U.N.R.R.A.

(Publifoto)

## GENEROSITA' DI NEGRI PER LA PROPAGAZIONE DELLA FEDE

I cattolici negri del Congo belga hanno raccolto nel 1944, (poiché solo di quell'anno è giunto sinora il resoconto di laggiù) la bella somma di 2.460.159 franchi belgi, che equivalgono a sette milioni ed alcune centinaia di migliaia di lire italiane anteguerra, per la Pontificia Opera della Propagazione della Fede. S'intende che non tutta la somma è stata raccolta nella Giornata Missionaria: le offerte sono il frutto dei sacrifici piccoli e grandi di un anno intero nel quale, dietro l'impulso dell'Appello di Propaganda Fide, missionari e fedeli hanno coltivato il santo ideale della cooperazione missionaria.

I Vicariati più fiorenti: Ruanda, Urundi, Lisala, Kassai Superiore sono in capollista; ma anche la piccola Prefettura Apostolica di Bikoro merita di essere additata ad esempio, avendo i suoi 12.198 cattolici offerto una media di circa 13 lire a persona.

La generosità di questi cattolici negri è tanto più da segnalare inquantochè viene da gente povera nella generalità e mette quindi in maggiore evidenza il loro gesto che è di gratitudine verso la Chiesa Cattolica per essere stati da questa chiamati ad un più alto livello di vita morale e spirituale, e di amore al Padre Comune dei Fedeli, che ha loro inviato i messaggeri del Vangelo. Non ci sarà nessuna persona sincera che non voglia riconoscere essere, il gesto di quei poveri negri, anche una magnifica lezione per i credenti dei vecchi Paesi cristiani...

(Ag. Fides)

## CITTA' DEL VATICANO

DOMENICA 4 AGOSTO 1946 ANNO XIII - N. 31 (638)  
ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO E ITALIA: ANNUO L. 200 - SEMESTRALE L. 125 - ESTERO: ANNUO L. 500 - SEMESTRALE L. 300 - C. C. P. N. 1-10751 -  
TEL. VATIC. 55-351 - INTERNO 487 - PER LA CORRISPONDENZA: CASELLA POSTALE 96-B - ROMA - UN NUMERO ARRETRATO L. 8

L. 5

THE LIBRARY OF  
CONGRESS  
SERIAL RECORD

AUG 13 1947



## DOMENICA VIII DOPO PENTECOSTE Il denaro malvagio

Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: C'era un uomo ricco, il quale aveva un fattore: e questo fu denunziato dinanzi a lui come dissipatore del suo patrimonio. E lo chiamò e gli disse: Che cosa è questo, che ascolti di te? Rendi conto della tua amministrazione, giacché non potrai più amministrare. Allora il fattore disse tra sé: Che farò io, poiché il mio padrone mi toglie l'amministrazione? non sono buono a zappare, e mendicare mi vergogna. So ben io che fare, affinché, appena rimosso dall'amministrazione, vi sia chi mi accolga in casa sua. Chiamati pertanto ad uno ad uno i debitori del suo padrone, diceva al primo: Quanto devi al mio padrone? E quello rispose: Cento barili d'olio. E gli disse: Prendi il tuo conto: e siediti subito, scrivi cinquanta. Poi domandò a un altro: E tu quanto devi? Quello rispose: Cento misure di grano. Gli disse: Prendi il tuo conto e scrivi ottanta. E il padrone lodò il fattore infedele, perché aveva agito con accortezza: infatti i figli di questo secolo nelle relazioni con i loro simili sono più accorti che i figli della luce. E io vi dico: dal mammona dell'iniquità fatevi degli amici, affinché, quando veniate a mancare, vi accolgano nei tabernacoli eterni.

(Dal Vangelo di S. Luca - XVI, 1-9).

Il ricco padrone, che obbliga il fattore a rendere conto dell'amministrazione, è Iddio. Il fattore, che non potrà tenere più oltre l'amministrazione, è l'uomo, ogni uomo, al termine di questa vita. Ognuno allora deve rendere conto a Dio della propria condotta, la quale altro non fu che il modo tenuto nell'amministrare i beni di ogni specie, che Iddio assegnò e affidò, per usarne secondo la divina legge lungo questa esistenza, in vista dell'eternità.

Veritiera spiegazione della vita è questa, rivelata da Gesù nell'odierno Vangelo. La presente vita è amministrazione di ciò che ciascuno ha ricevuto da Dio. Ed essendo amministrazione, è appena uso di beni; perché al termine di questa vita il cadavere, sequestrato lontano da tutto e da tutti, è cosa esso medesimo nel sepolcro. Si trova allora in conspetto di Dio l'uomo, anima immortale: amministratore, chiamato via dalla gestita amministrazione, per darne conto al Signore suo e di ogni bene, Iddio.

E' singolare: Gesù si preoccupa dell'umano rendiconto; e si preoccupa che sia favorevole. E' un segno tra gli infiniti segni del Suo amore. Ascoltiamo Gesù, per ricevere la sua dottrina e metterla in pratica.

Il fattore, dunque, prima di presentarsi al padrone, che cosa fece? Riducendo per ogni colono la quantità dei prodotti dovuta al padrone, si trovò garantito che ciascuno dei coloni lo avrebbe assistito nell'avvenire. E' vero che, con quell'espediente, alla già non buona amministrazione egli aggiungeva la frode. Non si può negare, però, che un simile rappresentante della categoria dei fattori fu assai accorto e previdente nel procurarsi durevoli sostegni per la vita.

Dall'espediente adottato da quell'esemplare di fattore Gesù deduce il paragone tra due tipi, per così dire, di amministratori e di amministrazione. Dall'una parte stanno i figli del secolo, fattore compreso, che, abusando di ogni bene sotto il basso livello dell'interesse terreno, come se Dio e la sua legge e l'eternità non esistessero, provvedono però alle loro materiali necessità con sollecita e solida accortezza. Dall'altra parte stanno i figli della luce, noi compresi, che, inseriti nella Redenzione e persuasi di dover usare i beni della presente vita nella luce della legge divina non li amministrano però con accortezza altrettanto solida e sollecita da garantire a se stessi Dio nell'eternità.

Prevale difatti l'egoismo, con il fine di oltrepassare a vantaggio proprio il profitto, che pure in ogni caso è dovuto secondo equità. L'ingiusta ricchezza, così adunata ai danni del prossimo, è definita nel Vangelo con una famosa parola orientale: mammona, ossia denaro, della iniquità: denaro malvagio. E Gesù penetra nel blocco massiccio dell'egoismo: e potentemente e per ogni parte lo investe con un invito di salvezza, per trasformarlo a fraterna generosità, nell'ordinata economia di carità e di amore, propria della Redenzione. Dal denaro malvagio spontaneamente esca il tanto o il tutto che lo fa malvagio: e spontaneamente scorra a riparare, a compensare, a soccorrere, creando tutta altra solidarietà, che quella di frode ottenuta dal fattore con i complici coloni: la divina solidarietà di sociale amicizia, che nasce dal torto eliminato e dalla carità che lo sostituisce. La resa dei conti sarà nell'attivo davanti a Dio: e la sociale amicizia generata in terra sarà accogliente amicizia nell'eternità dei cieli.

Vangelo proprio di quest'era. Imboscamento delittuoso delle merci: disponibilità artificiosamente limitata per tenerne altissimi i prezzi: mercato nero: ingiustificato eccessivo gonfiamento di prezzi anche per i generi deperibili e di immediato consumo: altrettanto denaro malvagio. Gesù lo condanna: ed oggi invita a riparare, perché non intervenga la sua giustizia.

## La Preghiera della Chiesa

**DOMENICA 4 AGOSTO - VIII dopo Pentecoste** — Nella Messa la preghiera, una tra le più sapienti, profonde e armoniose della sacra liturgia, germoglia parola per parola dall'unità medesima della Messa, logicamente coordinata intorno al centrale concetto del Vangelo: la sovranità universale di Dio, creatore, sopra i beni tutti esistenti e sopra noi. Onde noi, dovendo rendere conto a Dio di noi stessi e dell'uso dei beni, necessariamente oggi imploriamo le divine grazie per il nostro pensiero e per l'opera: *O Signore, elargiscis sempre a noi, te ne preghiamo, lo spirito di pensare cose rette e, per tuo favore, metterle in pratica; affinché, non potendo noi essere senza di te, siamo resi validi a vivere in conformità con te.*

**Verde.** Messa propria, 2.ª pregh. di S. Domenico. Credo, Pref. della Trinità.

**LUNEDÌ 5 - Dedicaione di S. Maria ad Nives** — E' pia tradizione che, nella notte su questo giorno, la Vergine, annuendo alla preghiera di due coniugi, per indicare il luogo, dove fosse eretta in suo onore una basilica, lasciò nevicare in Roma, sull'Esquilino: sec. IV sotto il pontificato di Liberio. Ivi sorse la basilica, ora S. Maria Maggiore. La Chiesa invoca per noi salute di mente e di corpo, liberazione dalla presente tristezza e godimento dell'eterna letizia.

**Bianco.** Messa Salve, Credo, Pref. della B. V. Maria Et te in festività.

**MARTEDÌ 6 - Trasfigurazione di N. S. Gesù Cristo** — Il divino splendore di gloria che Gesù, prima della sua passione, rivelò di sé sul Tabor viene oggi solennizzato dalla Chiesa per riconoscenza della vittoria riportata dalle armi cristiane sopra gli infedeli nel 1456 presso Belgrado. La preghiera ha ispirazione grandiosa nel celebrare il divino prodigio di Gesù e domanda che diveniamo coeredi del Re della gloria e partecipi della sua stessa gloria.

**Bianco.** Messa pr., 2.ª pregh. (nelle Messe priv.) dei Ss. Sisto II Papa, Felicesimo e Agapito Martiri, Credo, Pref. del Natale.

**MERCOLEDÌ 7 - S. Gaetano Confessore** — Il Santo della Divina Provvidenza: volontariamente il più povero tra i Santi: e tra i più ricchi per i doni ricevuti da Dio, generosamente spesi con ardore di carità e con attività vastissima di apostolato spirituale e sociale. Nella prima metà del sec. XVI egli afferma, con la umiltà propria dei Santi e l'efficace vigore conferito dalla grazia, le divine virtù esistenti nella Chiesa; e, con soprannaturale intuito, le ravviva e le dispone a resistere vittoriosamente contro l'eresia che minaccia da Lutero. Fondatore, insieme con Giov. Pietro Carafa, poi divenuto Paolo IV, dei Chierici Regolari Teatini, la sua azione ispiratrice vive e si moltiplica nella Chiesa anche per tale forma di famiglia religiosa regolare, adeguata a tempi nuovi e seguita dagli altri istituti regolari, che via via sorsero e sorgono nella Chiesa. Nato in Vicenza nel 1480, passò al Signore in Napoli nel 1547. La preghiera commemora la disciplina di vita apostolica imitata dal Santo: e implora che a sua intercessione e a suo esempio, confidiamo sempre in Dio e desideriamo i soli beni celesti.

**Bianco.** Messa pr., 2.ª pregh. di S. Donato.

**GIOVEDÌ 8 - Ss. Ciriaco, Largo e Smeraldo Martiri** — Onoriamo oggi insieme con la Chiesa questi santi Martiri, appartenenti ad un gruppo di altri assertori della fede nel 305. La preghiera invoca per noi imitazione della loro virtù nel patire.

**Rosso.** Messa pr., 2.ª pregh. A cunctis, 3.ª a piacimento.

**VENEDÌ 9 - Vigilia di S. Lorenzo Martire** — S. Giovanni Maria Vianney Confessore — All'annuncio della vicina solennità dell'invitto Martire, oggi la liturgia intreccia la memoria del Sacerdote che splende per le virtù tutte della santità nella cura delle anime. Per intercessione del Martire la Chiesa domanda da Dio misericordia eterna: per intercessione e sull'esempio del santo Sacerdote domanda che possiamo guadagnare a Cristo le anime dei fratelli.

**Violaceo.** Messa pr. della Vig., sen-

## Una reliquia attraverso la guerra

### SAN DOMENICO ancora nel rifugio

La guerra è finita da più di un anno, anche se, a dire il vero, l'atmosfera non è ancora del tutto rasserenata. Tuttavia la guerra, non la vera, quella dello spirito, ma quella comunemente intesa come tale, la lotta fratricida nella sua materialità di sangue e di morte è, almeno apparentemente, cessata da più di un anno. Il cupo rombo dei micidiali sparpieri non ci incute più terrore; la vita va lentamente riprendendo il suo ritmo normale; i rifugi, ricordi vivi del pericolo e del terrore, sono in gran parte scomparsi. S. Domenico invece è ancora nel suo rifugio.

Ma anche i santi si sono riparati in rifugio? Certamente. La guerra che non rispetta l'umano non risparmia nella sua furia distruttrice neppure il divino; i santi, che nel loro gaudium eterno non dimenticano gli uomini e fanno continuamente sentire il loro flusso benefico sull'umanità, spesso sono dimenticati dagli uomini. Ed essi che nel cielo godono della visione di Dio hanno affidato alla terra i loro resti mortali, perciò i responsabili della loro custodia hanno il dovere di proteggerli quando la malvagità umana è divenuta tale da non riconoscere più alcun limite al suo furore. Fu appunto il senso di tale responsabilità che spinse tre anni or sono i domenicani di Bologna a mettere in luogo sicuro le reliquie del grande patriarca guasmano. A tale sentimento si aggiunse quello della sovrintendenza alle Belle Arti di proteggere da eventuali incursioni aeree il grande monumento marmoreo che racchiudeva quelle gloriose spoglie: erano capolavori di Nicolò pisano, di Nicolò da Bari, di Michelangelo e di altre illustri nomi della nostra arte scultoria, che non potevano rimanere senza una speciale protezione, proprio quando la guerra col suo impeto devastatore stava per avanzarsi ormai sul suolo patrio. Fu così che si decise di smontare l'arca e di costruire un rifugio per le reliquie del santo.

Il 17 aprile 1943 fu tolta la magnifica cimasa di Nicolò da Bari e nel sarcofago del Pisano fu trovata la cassa delle reliquie. Una cassa semplice, rozza, ma di legno robustissimo e ben conservato. Sul suo coperchio furono trovati cinque documenti, tre dei quali ricordavano l'ultima apertura della cassa (1383) e gli altri due l'imposizione della cimasa di Nicolò da Bari (1473). Sorpresa generale fu la scoperta di un foro da trivella sullo stesso coperchio. I giornali del tempo, dopo essersi variamente sbizzarriti sulle cause che avevano prodotto quel foro, conclusero che si trattava di una violazione compiuta dai soldati francesi che alloggiarono nel convento domenicano al tempo della campagna napoleonica. Ora, dopo un vaglio più preciso e minuzioso degli stessi dati offerti dall'esame della cassa e del sarcofago si è potuto ricostruire nei suoi particolari l'opera di trapanamento, escludendo con assoluta certezza l'intervento di militari e l'idea di profanazione e ricongiungendo invece il fatto alla diceria sorta alla fine del secolo XV, secondo la quale le reliquie del santo in epoca imprecisata sarebbero state trasportate altrove. Lo spazio e la natura di questo articolo non permettono di indugiare di più sui motivi che hanno indotto a tali conclusioni.

Prima di calare la cassa nell'ipogeo-rifugio, le sacre reliquie furono sottoposte ad un esame radiologico per opera del prof. G. G. Palmieri, così che si potesse con-

statare, senza aprire la cassa, la presenza di quasi tutte le reliquie del santo, tranne il capo, che per volontà del comune bolognese fu tolto nel 1383 per riporlo in un reliquiario — capolavoro di Jacopo Rosato — conservato nella stessa chiesa di San Domenico.

Dopo i solenni festeggiamenti, celebrati dal 2 al 6 maggio, la cassa chiusa in un'altra di vetro e in una terza di legno di noce, venne calata nella tomba-rifugio, costruita nel presbiterio del capitolo dello stesso convento domenicano. La cella blindata che ancora cu-

stodisce le sacre spoglie è a metri 5,20 di profondità. Essa è ricoperta da una volta a mattoni, sulla quale vi sono due solettoni di cemento armato di circa cm. 30 di spessore ognuno; lo spazio intermedio fra le due blindature è riempito di sabbia e costituisce la camera di scoppio.

Tale spazio dopo fu riempito di terra pressata. In quella celletta ancora riposa la cassa delle venerate reliquie. Presto ormai si procederà allo sterramento e si estrarrà la cassa, che dopo i solenni festeggiamenti, che saranno celebrati dal 7 al 15 settembre, verrà trasportata trionfalmente nella sua arca marmorea.

A. D.

### La ricognizione radiologica delle Reliquie



Come abbiamo detto sopra, il 3 maggio 1943, in occasione della temporanea traslazione delle reliquie di San Domenico che si venerano a Bologna, fu compiuta dal prof. G. G. Palmieri, direttore dell'Istituto di radiologia dell'Università di Bologna, la ricognizione radiologica di quelle reliquie. Fu allora la prima volta che fosse eseguita una ricognizione di reliquie con quei metodi. I procedimenti e i soddisfacenti risultati ottenuti furono ampiamente illustrati dallo stesso chiarissimo professore al Santo Padre in una audienza speciale concessa a lui e ad alcuni padri domenicani

ze, in occasione della nuova solenne traslazione delle reliquie del Santo nel suo monumento marmoreo.

La fig. I delle nostre illustrazioni ci dà il panorama radiografico della cassa delle reliquie, ottenuto mediante la composizione di radiogrammi parziali, effettuati in proiezione verticale, cioè dall'alto in basso. La cassa di legno ai raggi X è completamente trasparente, così senza aprirla si è potuto esaminare il suo contenuto: tutte le ossa principali si conservano in essa, tranne il cranio che sappiamo fu estratto nel 1383 per desiderio del comune di Bologna.



Il 5 giugno seguente. Il Santo Padre si compiacque moltissimo di quei risultati e incoraggiò il professore e i domenicani presenti a continuare le ricerche scientifiche intorno alle reliquie del grande Santo. In seguito a tale incitamento le ricerche furono continuate e approfondite con la cooperazione di altri professori dell'Università di Bologna e dell'Istituto storico domenicano per quanto riguarda l'indagine storica intorno alle stesse reliquie.

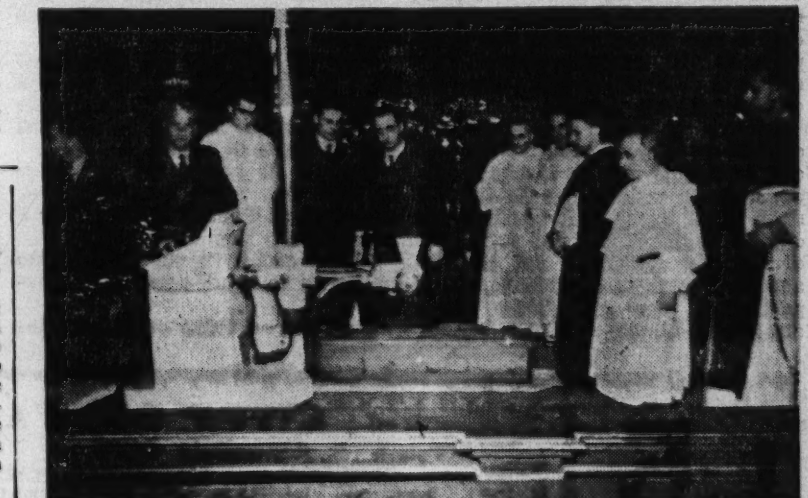
Ora dopo gli eventi bellici i risultati di quelle ricerche sono pubblicati a cura dei padri domenicani e sotto l'alto patronato dell'Accademia Pontificia delle Scien-

Le ossa non hanno una vera disposizione anatomica, si conserva tuttavia fra di esse una certa distribuzione regionale. Le reliquie furono così distribuite nel 1233, cioè dodici anni dopo la morte del Santo in occasione della prima solenne traslazione eseguita sotto l'immediato successore di San Domenico il beato Giordano di Sassonia.

La fig. II illustra un episodio dell'esame radiologico.

La fig. III invece indica la disposizione della cassa e degli apparecchi per l'estrazione dei radiogrammi in proiezione verticale (dall'alto in basso).

A. D.





# CORTOMETRACCIO della SETTIMANA

## SGUARDO D' INSIEME

Si è appena spenta in quell'Oceano che per gli avvenimenti di questi ultimi anni si può dire che usurpi il nome di Pacifico, l'eco dello scoppio provocata dal più terribile ordigno di guerra che mente umana abbia mai potuto immaginare e braccia e macchine abbiano saputo realizzare, che i rappresentanti di 21 nazioni di sono radunati a Parigi per la conferenza della pace.

Quasi certamente da questo nuovo Convegno internazionale non uscirà alcunché di nuovo o di sostanzialmente diverso rispetto a quanto i quattro Ministri degli Esteri delle Potenze maggiori, Gran Bretagna, Stati Uniti, Unione Sovietica e Francia hanno concordato circa quelli che, per intenderci chiamarono trattati di pace con i paesi già alleati della Germania, tuttavia non è escluso che qualche buon suggerimento possa essere presentato dagli altri 17 membri del consesso ai quattro definiti comunemente « grandi » e c'è da augurarsi che l'eventuale buon suggerimento venga accolto e seguito.

In fondo tutto quanto potrà modificare gli schemi di trattati elaborati precedentemente, potrà essere considerato un passo in avanti verso il meglio e diciamo verso il meglio perché nessuno, compresi gli autori degli schemi medesimi, può essere convinto di aver compiuto un lavoro perfetto.

A questo proposito, uno dei più autorevoli quotidiani statunitensi, il New York Times esprime un giudizio molto esatto, se pure appaia, come di fatto è, piuttosto rassegnato: « Non dobbiamo attenderci che dalla conferenza di Parigi escano trattati di pace (noti bene il lettore le espressioni che seguono) giusti, ragionevoli ed equilibrati, come ci si augurerebbe, dato che da tale conferenza non sarà assente il vecchio spirito di dominio. Tuttavia, bisogna convincersi del fatto che una soluzione è sempre migliore del caos. Solamente se le Nazioni si renderanno conto di questo principio, si potrà sperare di concludere dei trattati di pace ». Ci sarebbe da obiettare, è vero, che certe soluzioni « sempre migliori del caos » possono condurre... proprio al caos in prosieguo di tempo, ma c'è da augurarsi che piccole e grandi nazioni che nel corso della guerra si sono sobbarcate agli stessi sacrifici riescano ad attenuare per quanto possibile e nell'interesse di tutti e soprattutto della pace « il vecchio spirito di dominio », che della pacifica convivenza fra i popoli è senza dubbio il nemico peggiore e più pericoloso.

Cosa strana, poi, non figura all'ordine del giorno della conferenza, quella che può essere considerata la questione più importante per il futuro assetto d'Europa e, quindi, del mondo, e cioè la sistemazione della Germania, dato che, per il conti-



I dirigenti di A. C. acclamano al Papa al termine dell'Udienza (Foto Felici)

nuo dissidio fra l'Unione sovietica e le Potenze occidentali, non è stato possibile approntare il trattato di pace con quella nazione. Lacuna quanto mai grave tanto più che, secondo quanto ha affermato il Presidente del Consiglio dei Ministri francese Bidault nel discorso inaugurale della conferenza:

Eco di questa preoccupazione francese si è fatto anche il generale De Gaulle, il quale riprendendo il noto concetto che la Germania deve essere divisa in nove piccoli Stati, ha nuovamente insistito perché la zona della Ruhr venga sottoposta a controllo internazionale e quella della Saar venga incorporata nel sistema economico francese.

Dalla conferenza sarà assente, almeno nella sua prima fase, il Ministro degli Esteri britannico Bevin, attualmente indisposto; corrono anche voci, peraltro non confermate che egli sia sul punto di rassegnare le dimissioni dalla carica. Comunque, a capo della delegazione

britannica figura lo stesso Primo Ministro Clement Attlee.

La lieve schiarita d'orizzonte, unica in un'atmosfera quanto mai grigia, che avevamo sottolineata la settimana scorsa per quanto riguarda il controllo dell'energia atomica, non ha avuto seguito, che anzi, il delegato sovietico all'ONU Gromyko, ha respinto tutte le proposte presentate dalla delegazione statunitense, insistendo, in pari sulla necessità di distruggere immediatamente tutte le armi atomiche esistenti nei vari paesi.

Altra questione ancora in alto mare è quella della Palestina; americani e britannici si ripromettono « mirabilia » da un loro progetto di costituzione di uno Stato federale palestinese nel quale dovrebbero far parte due gruppi, uno arabo e uno palestinese, più una zona con statuto speciale per i Luoghi Santi. Il progetto, però, è stato rigettato in partenza sia dagli arabi che dagli ebrei.

pubblici, on. Restagno, si è recato a visitare i lavori di ricostruzione della Badia di Monte Cassino dando, in pari tempo, disposizioni per l'acceleramento della grande opera.

### UNGHERIA

Le autorità sovietiche hanno ingiunto al Governo ungherese la consegna di un milione di quintali di grano entro un termine di dieci giorni.

A proposito delle richieste sovietiche all'Ungheria gli Stati Uniti hanno accusato la Russia di asportare dal Paese riserve di viveri e macchinario industriale di vitale necessità.

Nel documento, il Governo di Washington chiede che la Russia si allinei con gli Stati Uniti e la Gran Bretagna, nell'arrestare l'attuale « disintegrazione economica » dell'Ungheria.

Dal 1. agosto, è stata emessa nel paese la nuova moneta il « fiorino » che corrisponde a 400 miliardi del vecchio svalutato « pengoe ».

### GERMANIA

Il processo di Norimberga contro i criminali di guerra nazisti si avvia alla conclusione. Sono incominciate, infatti, le requisitorie dei procuratori delle diverse nazioni e si prevede che il verdetto possa essere pronunciato nel mese di settembre.

L'inizio del processo risale al 20 novembre dello scorso anno.

### INGHILTERRA

Il Governo britannico ha deciso di condurre una inchiesta sulla libertà di stampa che verrà affidata ad una speciale commissione, che inizierà i lavori l'anno prossimo.

Il partito conservatore ha elevato vivaci proteste contro tale provvedimento, ma i laburisti hanno risposto che esso riguarda esclusivamente i proprietari di giornali.

## Sede Apostolica

Mentre andiamo in macchina, viene annunciata ufficialmente la visita del Capo Provvisorio dello Stato Italiano, S. E. On. Enrico De Nicola, a Sua Santità Pio XII.

Daremo nel prossimo numero fotografie e notiziario dell'avvenimento.

### UDIENZE

La settimana vaticana registra, fra le altre, le seguenti Udienze del Santo Padre:

**MARTEDI' 23:** Il Rev.mo Padre Diomede Scaramuzzi O. F. M., Direttore dell'Ufficio Stampa dell'Ordine dei Frati Minori, il quale oltre ad umiliare all'Augusto Pontefice i più devoti e filiali ringraziamenti per la paterna benedizione avuta da Sua Santità in occasione del cinquantesimo di vita religiosa, ha presentato il suo più recente volume « Parla il Santo di Padova, Dottore della Chiesa ».

**MERCOLEDI' 24:** Un folto gruppo di partecipanti al Convegno nazionale dei Presidenti Diocesani della Unione Donne di Azione Cattolica.

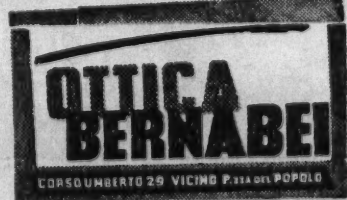
**GIOVEDI' 25:** I Delegati Diocesani Juniores della Gioventù Italiana di Azione Cattolica reduci dalle giornate di studio di Subiaco.

**LUNEDI' 29:** Le componenti il Centro Nazionale della Gioventù Femminile Italiana di Azione Cattolica, con le Propagandiste Nazionali, e le Presidenti Diocesane dell'Italia Centrale, Meridionale e Insulare, le quali tutte sono convenute in questi giorni a Roma per partecipare a una « Settimana di studio », che si svolge nell'Istituto di Santa Francesca Saverio Cabrini.

— 2000 allievi della Scuola Tecnica di Polizia del Comandante Colonello Di Gaetano e il Cappellano Rev.mo Don Marchisio. Gli allievi avevano assistito al Divin Sacrificio, celebrato per loro nella Caserma « Ferdinando di Savoia » da S. E.



S. E. Mons. Luigi Arrigoni, nuovo Nunzio Apostolico nel Perù, eletto Arcivescovo di Apamea di Siria, è consacrato domenica 28 luglio in Roma da Sua Eminenza il Cardinale Clemente Micara nella Basilica di S. Maria Sopra Minerva.



SCONTI SPECIALI per Istituti e Comunità Religiose

**OTTICA BERNABEI**  
CORSO UMBERTO 25 VICINO PIAZZA DEL POPOLO  
DOTT. Alfredo STROM  
Guarigione senza operazione delle VENE VARICOSE e di ogni altra specie di affezioni Varicose  
Feriali 8-20 festivi 8-13  
Corso Umberto, 504 - Tel. 41-929

## MOBILI FOGLIANO

PREZZI DI FABBRICA - PAGAMENTO IN 20 RATE  
Grandioso assortimento - NAPOLI Pizzofalcone 2 - Telefono 31670

Rev.ma Mons. Carlo Ferrero di Cavallerleone, Ordinario Militare d'Italia, e si erano accostati alla Sacra Mensa;

— 170 Suore Maestre Pie Filipini; numerose Suore della Divina Provvidenza di Don Orione e di altri Istituti e Congregazioni.

### IL LEGATO PONTIFICIO ALLE CELEBRAZIONI DOMENICANE DI BOLOGNA

Il Santo Padre ha nominato Legato Pontificio alle solenni celebrazioni, che avranno luogo a Bologna nel prossimo settembre, per la traslazione delle reliquie di S. Domenico, l'Eminentissimo e Reverendissimo Signor Cardinale Giovanni Battista Nasalli-Rocca di Cornigliano, Arcivescovo della suddetta Archidiecesi.

## " ECCLESIA "

apre il suo numero del mese di giugno con il Radiomessaggio Pontificio al popolo portoghese per le celebrazioni di Fatima.

Una breve scorsa al sommario può dare un'idea dell'importanza di questo fascicolo. I. MARITAIN vi tratta il tema: La vita contemplativa ed il Messaggio del Cristianesimo; A. LAZZARINI passa in rassegna l'Annuario Pontificio; P. CORDOVANI commemora Gregorio XVI difensore della Fede, mentre L. HUETTER tratteggia la figura di Gaetano Moroni, figura erudita; P. TOSCHI continua il ciclo di articoli su Santi e feste nella tradizione popolare, commentando il Corpus Domini; L. VEUILLOT in una felice traduzione di Escobar ci ripresenta alcune caratteristiche pagine del classico Profumo di Roma. Nel campo dell'arte, G. FALLANI presenta lavori religiosi dello scultore G. Prini, e G. PETROCCHI sapide note di Musicologia sacra.

Intercalati nel testo due intermezzi lirici deliziosi: Dopo l'Ascensione di G. VON LE FORT (trad. da R. Paoli) ed una fiorita di versi latini Vaticana laevia di G. DAL TON, illustrata da Castelli.

Note informative sulla vita della Chiesa, Cronache Vaticane, novità librerie ecc. completano il lussuoso fascicolo adornato doviziosamente da circa quaranta illustrazioni.

Un numero L. 75, abbonamento L. 500.

## PICCOLI AVVISI

**APPROVAZIONE ASSICURATA**, studiando « Abecedario Latino » (illustrato). Lire duecentotrenta. Prof. Mariano Luisi, Via Neve 35-a Napoli.

## LENTI da VISTA

con i più scientifici adattamenti dal Cav. LUIGI BUONO - Napoli Via Roma, 16 (Largo Spirito Santo) Speciali concessioni a Reverendi e Suore

**DOTT. David STROM**  
SPECIALISTA DERMATOLOGO  
guarigione senza operazione delle VENE VARICOSE e delle altre affezioni Varicose  
ore 8-13 e 15-20 festivi 9-13  
VIA COLA DI RIENZO 152  
Telefono 34.501

**SCABBIA**  
Si guarisce con ACARSAN BIANCHI  
Si trova in vendita presso tutte le Farmacie  
Prodotto dalla S. A. OFFICINA PREPARATI GALINIC - Roma



Fiorello La Guardia fra gli Sciuscià raccolti e avviati al lavoro dal Salesiani (Foto Giordani)



# FASTI DELL'ILLUSIONE PROSPETTICA



Roma - Palazzo Spada - Corte della Biblioteca - Portichetto del Borromino (Foto Alinari)

A coloro che sogliono nutrire il loro spirito a chiarificare la visione delle cose del mondo con la meditata lettura dei discorsi, pronunciati nelle più varie occasioni dal Santo Padre, non può essere sfuggita la prerogativa, che il venerando oratore possiede in sommo grado, di rendere pressoché visibili e tangibili concetti ardui, di significato universale, mediante comparazioni immaginose, tratte dalla consuetudine con monumenti ed altre fulgide opere d'arte, che annobiliscono in perpetuo la capitale della Cristianità.

Un singolarissimo esempio di codesta spontanea inclinazione, nella facondia così ispirata e fruttifera di Pio XII, ce l'offerse, la mattina del 16 gennaio ultimo scorso, l'allocuzione rivolta al patriato e alla nobiltà romana, i quali presentarono all'Augusto Pontefice i consueti, filiali auguri per il nuovo anno. Al fine di segnalare ad essi l'ufficio da compiere nell'odierna epoca di rinnovamento sociale e politico, Egli ha rievocato un capolavoro dell'arte prospet-

tica barocca, che rende immagine, con l'apparente disordine dei suoi elementi figurativi, della funzione provvidenziale assolta dalla Chiesa cattolica, « pietra di granito posta da Cristo », nel volgere a migliori destini la vita collettiva di un'umanità travagliata e straziata. Ed ecco le testuali parole del vivissimo spunto apologetico:

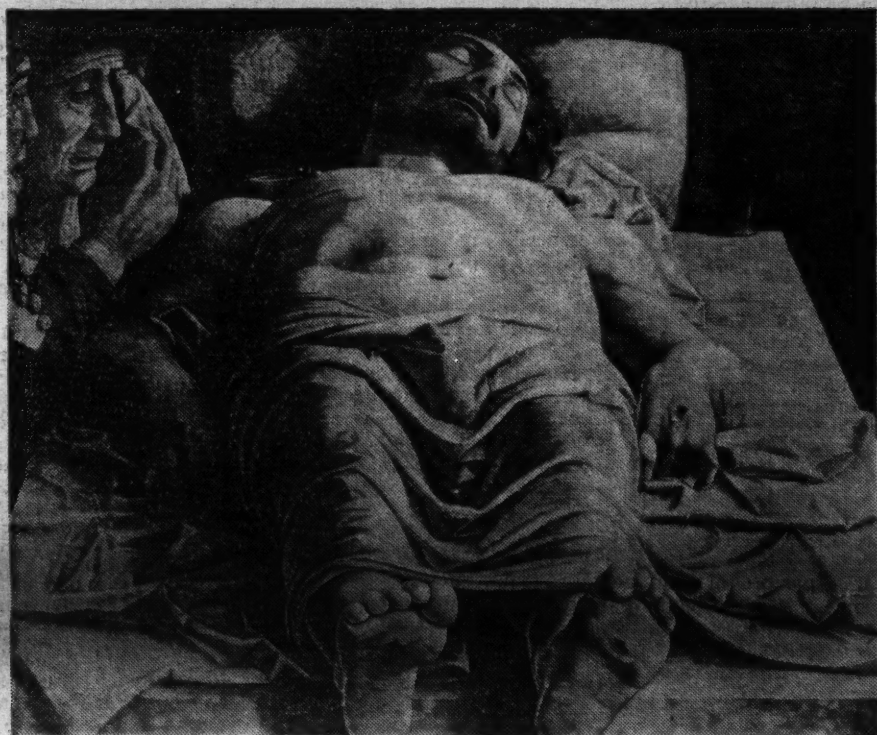
« Vi è forse più volte accaduto d'incontrare nella chiesa di Sant'Ignazio gruppi di pellegrini e di « turisti ». Li avete veduti arrestarsi, sorpresi, nella vasta navata centrale, lo sguardo teso verso la volta in cui Andrea Pozzo dipinse il suo stupefacente trionfo del Santo, nella missione affidatagli da Cristo di trasmettere la luce divina fino agli angoli più riposti della terra. Nel vedere l'apocalittico crollo di personaggi e di architetture che si urtavano al disopra delle loro teste, essi credevano sul principio al delirio di un folle. Voi li avete allora cortesemente condotti verso il centro. Man mano che vi si avvicinavano, i pilastri si ergevano verticalmente, sostenendo gli archi che salivano nello spazio, e ciascuno dei visitatori, ponendosi sul piccolo disco circolare che indica nel pavimento il punto più adatto per l'occhio, vedeva la volta materiale sparire al suo sguardo, per lasciargli contemplare con stupore in quella mirabile prospettiva tutta una visione di angeli e di santi, di uomini e di demoni, che vivono e si agitano intorno a Cristo e ad Ignazio, nei quali s'incentra la grandiosa scena ».

Il soffitto in discorso costituisce, come tutti sanno, il più gigantesco saggio dell'illusionismo pittorico, fondato sulle leggi geometriche della prospettiva, e ad esso s'accompagna, nella storia dell'arte e dell'apologetica cristiana, altre degnissime decorazioni murali, nelle chiese maggiori e minori di questa stessa Roma, a cominciare dalla volta del Gesù, dove il ligure Baccià, al soffitto caldo e ferace dell'estetica berniniana, ha saputo creare un cielo allegorico, ingombro di nuvole fumolente e pur letificante da chiarità di paradiso e percorso da raggi saettanti d'apoteosi. Ed anche nell'ambito dell'architettura, alleata alla plastica meno ambiziosa, come quella che usufruisce di una materia friabile ma assai docile, vale a dire lo stucco, l'arte barocca, nel suo estremo fiorire, ha lasciato qui, espressioni chiesastiche di memorabile, originalissima impronta.

Ci limitiamo a citare due opere, non molto divulgate, di un autore tutt'altro che celebre; il reatino Antonio Gherardi, nato nel 1644 e morto nel 1702, a cui dobbiamo, fra l'altro i mirabili affreschi, dal gusto rubensiano, nel soffitto e nelle lunette della chiesa di Santa Maria in Trivio, o dei Crociferi. Egli ha decorato con elementi architettonici e scultorei, fra loro molto diversi, la cappella Avila, a Santa Maria in Trastevere (1685), e quella di Santa Cecilia, a San Carlo ai Catinari (1700 circa). Nell'insieme, abbastanza dinamico, ma austero, della prima, con colonne joniche e pilastri ondulati alla Borromini, si inarca verso la luce, che piove dall'alto, un'impalcatura, quasi scenografica, d'effetto irresistibile. Le pareti s'incurvano a calotta, simulando un tamburo di rilevante altezza, suggerita dal giro della ringhiera circolare, che è semplicemente modellata a rilievo, sul fondo liscio. E, lungo la calotta, si stendono in danza ritmica, che sembra quasi l'abbandono ad una corrente marina o fluviale, quattro floridi angoli in stucco, dalle va-



Roma: S. Maria in Trastevere



Gesù Cristo morto e le Marie di Andrea Mantegna (R. Pinacoteca di Milano) (Foto Alinari)

ste ali e dai drappi fluttuanti, in atto di sostenere a braccia aperte un anello murario, o disco centrale, sul cui parapetto s'impostano colonnette joniche scanalate. Dai finestrini quadrangolari della lanterna, che avvolge l'anello sopra descritto, irrompe la luce esterna, determinando un complesso e mutevole gioco d'ombre cupe, di riflessi e sfumature delicatissime sulle curve architettoniche e sui carnosì corpi degli angeli, che umanizzano la geometria impeccabile della ronda celeste, inscenata sulle non frivole strutture della cappella gentilizia.

La cupola della costruzione in San Carlo ai Catinari presenta dei concavi e brevi pennacchi, che ospitano plastici angeli, leggiadri ed osannanti, ed un tamburo assai ridotto in altezza, con quattro grandi mensole rovescie, collocate in modo da delimitare due copie, diversamente estese, di specchi o pannelli, in forma di trapezi, con incluse gentili figurazioni in stucco, a tenue rilievo. Ma l'autentica trovata dell'artista risiede nel coronamento, dove gli angeli adolescenti sono protesi sulla curva della ringhiera in agilissime movenze, simili, nel loro candore niveo, a flessuosi cigni, sul filo di una distesa d'acqua, irradiata dalle prime luci dell'aurora. Ancora più in alto, è permeata di chiarore la lanterna quadrangolare, con le paraste e le balaustre dipinte e il finestrone, aperto sull'esterno, adorno di aguzze, borrominiane fronde di palma. Sul cielo teso del soffitto, che appare lontanissimo, in virtù del graduale restringersi della visione, palpita la piccola colomba dello Spirito Santo, nel cerchio di una ghirlanda floreale appena rilevata, e la soave figurina di Cecilia bambina benedice dall'empireo i cultori dell'arte sublimatrice dei suoni, che vollero affidare ad Antonio Gherardi la partitura, in termini plastici e luminosi, di questa incomparabile composizione decorativa, sollecitata veramente da un impulso di musicale spiritualità.

I caratteri dell'articolazione prospet-

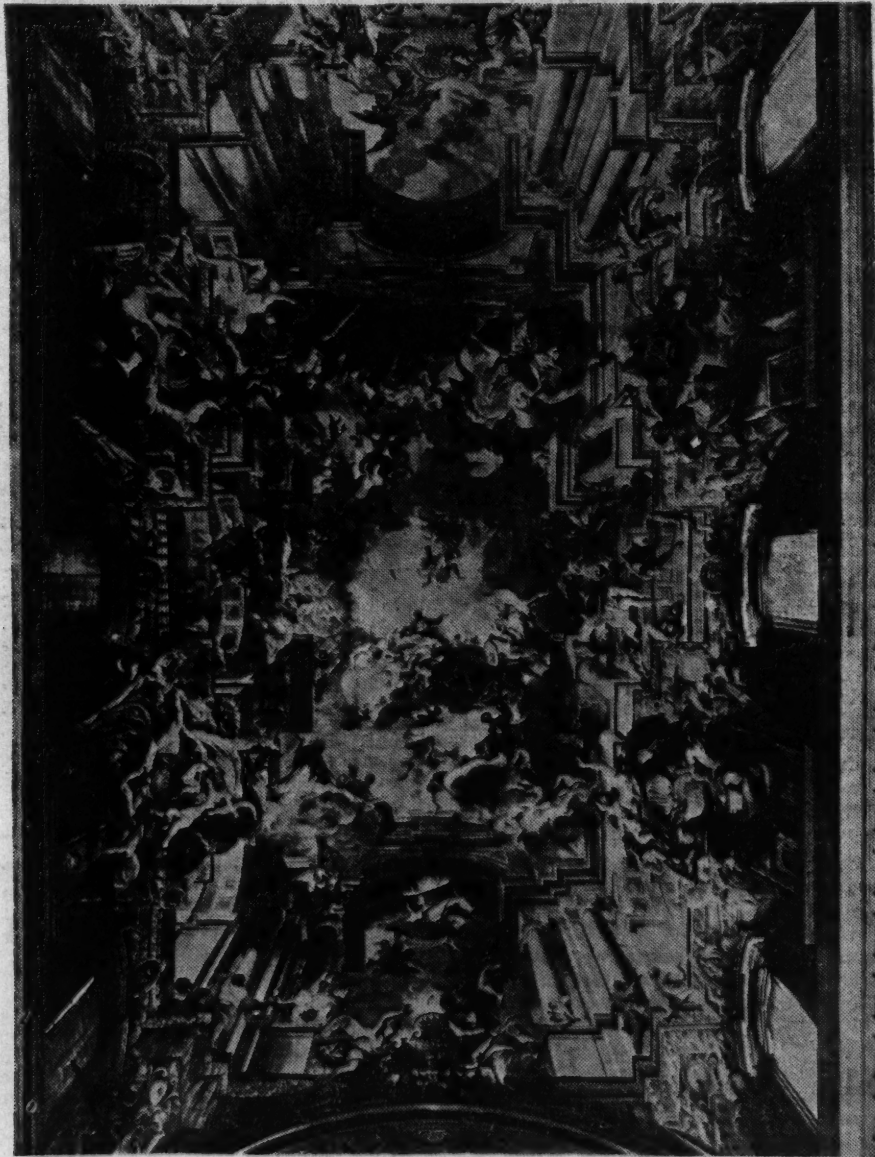
tica, insiti nella cupoletta romana ci richiamano a quelle che furono le massime conquiste della prospettiva pittorica nella nostra Penisola, cioè l'esultanza poetica dei sentimenti e dei gesti umani e lo slancio vitale verso le sfere della trascendenza, epica o religiosa.

In codesto campo, propizio alle più ardimentose concezioni e alle più spre-

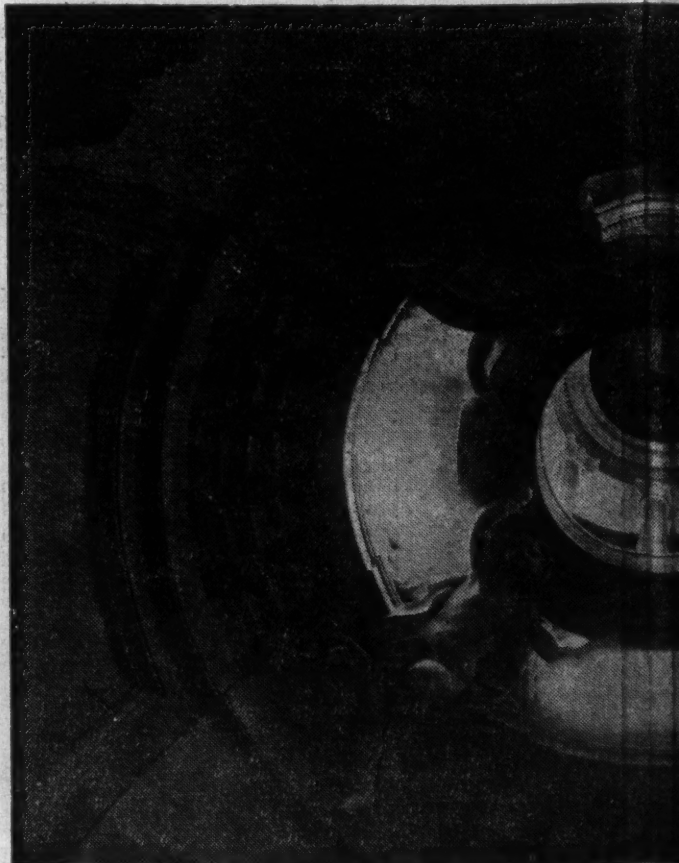
giudicate attitudini del male, nessun pittore, i esplicò una fertilità di correnti e trovate: quelle del multanime e vano Andrea Mantegna, tenne, egli effigiava sotto in su i due nobili, no e Antonio, genuflessi fresco della porta maggiore del Santo, continuando l'infrazione al limite di Battista Alberti, compiuta prima da Andrea del Castagno, freschi della villa Carducci presso Firenze. Mentre allievo di Filippo Brunelleschi, veva ai pittori di tenera e la linea dell'orizzonte, linea di terra, alla stessa figura da rappresentare, locava sul medesimo al stante i personaggi illustri, dei floridi e vivaci, che appaiono, e poichè il punto di vista, figure protagoniste, quelle minori, sovrastate.

Ma al suo magistrale, il giovane Mantegna, qualche anno dopo, cio delle storie di San remitani (distrutto pure dell'ultima guerra mondiale, maestosa e mossa dell'zio, dove le figure, dal clinazioni, risultano costà ribassato, simili a l'orlo di un palcoscenico, oltremodo solenne dai quinti delle architetture.

E vennero, quindi, periodo, trascorso dal te mantovana del Giordano, coordinazione con le spaziali delle due scene.

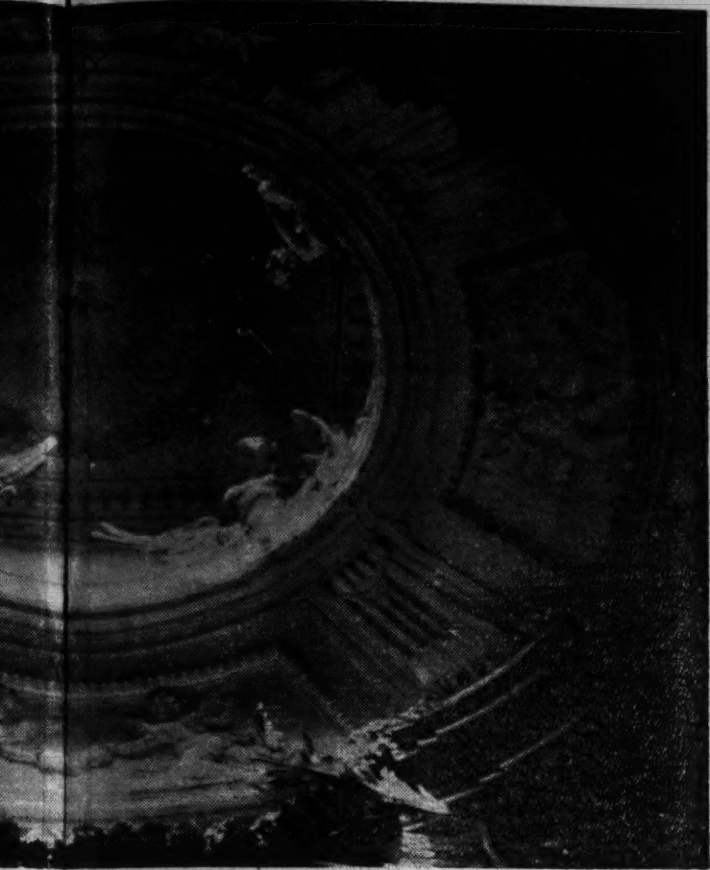


Chiesa di S. Ignazio in Roma - La volta con l'ingresso di S. Ignazio in Paradiso (Padre Pozzi) (Foto Alinari)



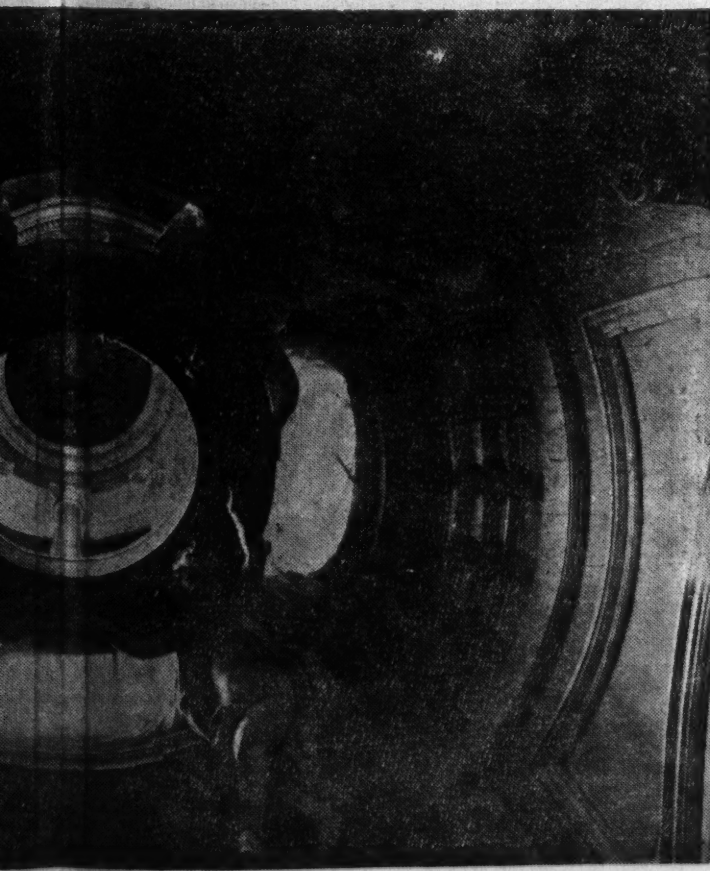
Roma: S. Carlo ai Catinari - Cupola della Chiesa





in Trastevere (Cappella Avila - Cupoletta del Gherardi) (Foto Giordani)

tudini del dinamismo for-  
pittore, in Italia e fuori,  
fertilità di intuizioni, pre-  
trovate geniali, pari a  
ultimane e versatili pado-  
Mantegna. Appena ven-  
ffigiava con la visuale di  
due nobili santi Bernardi-  
genoflessi nella lunetta a  
porta maggiore, alla chiesa  
continuando, senza saperlo,  
il limite teoretico di Leon-  
arti, compiuta qualche anno  
drea del Castagno negli af-  
villa Carducci, a Soffiano.  
ze. Mentre l'Alberici, degno  
ippo Brunelleschi, prescri-  
ri di tenere il punto di vi-  
dell'orizzonte, rispetto alla  
a, alla stessa altezza delle  
presentare, il Castagno col-  
edesimo architrave, sovra-  
onaggi illustri da lui rievoc-  
idi e vivaci putti reggife-  
ppaiono, così, in incursio-  
to di vista, normale per le  
oniste, avviene ribassato per  
i, sovrastanti nel fregio.  
magistrale esordio rivela-  
ne Mantegna faceva segui-  
anno dopo, nel mirabile ci-  
ie di San Giacomo agli E-  
strutto purtroppo nel corso  
guerra mondiale, la scena  
mossa dell'Andata al suppli-  
figure, dalle euristiche in-  
sultano con il punto di vi-  
simili a personaggi sul-  
palcoscenico ideale, reso  
lenne dallo sfondo e dalle  
architetture civiche.  
quindi, durante il lungo  
corso dal maestro alla cor-  
a dei Gonzaga, in logica  
e con le complesse sintesi  
e due scene gemelle nella



della Cappella di S. Cecilia (Gherardi)

(Foto Giordani)

nifestano più che opportuni a vivificare il gruppo delle teste d'angeli musicisti, ai piedi della Vergine in gloria sulle nubi, e le figure erette dei due Santi, alle estremità laterali; il selvatico asciutto e dignitoso Battista e il vecchio Gerolamo, cardinalizio e leonino, combattente fierissimo della Fede. Ma con l'estrema composizione del Cristo morto, dalla sbalorditiva temerarietà estetica (ove si rifletta al culto per la venustà formale, così diffuso nel Rinascimento), Andrea Mantegna supera le apparenze del verismo ostentato e profanatore, affidando al sortilegio di uno scorcio, condotto sui limiti ultimi del verosimile, l'ufficio di far intuire all'osservatore, come nessun'altra pittura, ispirata dallo stesso argomento, quanto prevalga il sovrumano alito dell'anima, sopra la carne corrotta e miserevole.

Le rivelazioni figurative del maestro di Isola di Cartara, ben comprese dagli scrittori cinquecenteschi, parvero a taluni studiosi del secolo scorso errori di sintassi grafica, mentre non mancarono quelli che lo accusarono, invece, di arido meccanismo scientifico. Ma giustamente osserva, a questo proposito, Giuseppe Fiocco nella sua compiuta monografia sul grande artista: «E' vano insistere nell'avvertire come un così multiforme trionfo fosse ben lungi dal rappresentare delle leggi matematiche, essendo invece frutto della intuizione divinatrice».

Le intuizioni mantegnesche nel giro di pochi decenni, non soltanto venivano ampliate da Melozzo da Forlì con la sospensione delle figure nello spazio e con gli anticipi del sopra menzionato quadraturismo, ma furono il naturale presupposto dei voli aerei del Correggio e delle atmosferiche conquiste dei veneziani maggiori, specie Paolo Veronese, il Pordenone, Jacopo Tintoretto e, infine, Tiepolo, ai quali s'affacciarono via via, nelle altre regioni italiane, decoratori d'alto rango come Pietro da Cortona e il Bacciccia, Andrea Pozzo, Corrado Vivanti, i partenorei, Luca Giordano e Solimena, tutti quanti utilizzando in varia guisa i paradigmi audaci e sicuri, fissati dall'autore del Cristo morto.

Ma quel che divenne, talvolta, presso i virtuosi prospettici dell'età barocca, mero sortilegio di scenografia illusionistica rimane sempre, in Mantegna, anelito infiammato da trascendenza eroica e volontà di celebrare, sintetizzandole in un'unica visione, le bellezze e le virtù infinite del mondo sensibile, che egli seppe ritrarre, oltre che con percezione acutissima, con una dovizia e libertà di fantasia inventiva non più superata.

ALBERTO NEPPI

## Musiche all'aperto

Prima, in ordine di tempo, se ben rammento, venne a Roma una janaglia di Cassino con jazz e fisarmonica: il fratello suonava la fisarmonica; delle sorelle la più piccola, mentre con le bacchette suonava il tamburo, coi piedi provocava il suono dei piatti e la più grande cantava «Marechiaro». «Oì Mari! un insieme di suoni e di frastuoni in cui il gusto europeo s'ingegnava ad andare d'accordo con quello dei cuori e degli ottentotti. Poi, la calata dei profughi continuò: vestiti da Lazzari, da turisti della miseria, barbuti ed irsuti come Robinson Crusoe, armati di fisarmonica, il giovane rampollo girava attorno col regolamentare piattino, per raccogliere i frutti concreti del talento artistico del genitore.

E giacché siamo in tema di scrittori, cosa mai direbbe della Roma odierna il contino recanatese che pur arricciava il naso alla Roma dei suoi tempi? Quale mai invettiva, di nuovissimo conio, lancerebbe Enotrio, vedendo piazza Colonna degradata da agorà a suburra?

Forse, il contino recanatese, che, dall'officina della sua mente, ha tratto la sua musicale poesia, si fermerebbe a gustare la musica d'un cieco, suonatore di fisarmonica, suo confratello in armonia. Forse, gli si coagulerebbe nel sangue quel dispetto, quell'acre disappunto che si estendeva, con equanimità imparziale, dalla gente frivola e dissipata al... selciato di Roma, allora, come oggi, infernale. Nel volto di quel cieco, quando il flotto dell'ispirazione urge nel suo animo, v'è come un tentativo disperato di rompere l'oscuro cerchio della prigione d'ombra che gli fascia l'anima.

Ed intanto il cieco stempera, esala ed esalta la sua anima in mirabile successione di suoni; e dalle sue mani fioriscono i più aulenti e lussureggianti fiori musicali, miniati con indicibile grazia, in armoniose architetture salienti nell'aria che diresti attonita e curva a sentire quel cieco, se il suono villano dei clacks non troncasse il corso delle tue fantasticherie.

Ed ecco l'olimpico e solare Rossini, Puccini patetico e sospirato, Verdi solenne ed epico, Mascagni melodioso, Catalani malinconico, Schubert romantico



Sono noti i modi familiari: «E' una barba d'uomo», «E' un dottorone con tanto di barba!», «Non c'è barba d'uomo che la possa con lui», «Fare una cosa in barba ad uno», «Mangiare alla barba di uno», «Gli fecero la barba» (lo decapitarono). Modi questi, in verità, tanto vecchi che anch'essi hanno la barba.

La barba — chi non lo sa? — è l'onore del mento, il simbolo della maestà virile, della saggezza, della prudenza. A un giovane che voglia darsi l'aria d'uomo maturo e che poi venga a farci degli sproloqui, diciamo: «Taci, sbarbato, sbarbato!». Interrogato uno spartano perché portasse la barba lunga e folta, si vuole che rispondesse: «Vedendola e palmandola, essa mi ricorda che sono un uomo». Così Diogene, a un tale che si radeva la barba, disse: «Ti dispiace d'esser e di parere uomo?».

Già vi fu un tempo in cui i medici erano soliti portare lunghe barbe quasi per far notare che la scienza e l'arte della medicina non si apprendono che dopo lungo tempo. Stando poi a quel che scrive Plinio, i Romani stettero la bazzecola di 454 anni senza barbieri, così che durante tutto quel tempo Roma restò barbata e chiomata. La barba, come si sa, in ogni tempo fu cosa rispettabile e gelosa. Anche i bambini delle scuole elementari sanno che il se-



«Essa mi ricorda che sono un uomo...»

natore Papirio ne fu tanto geloso che a un Gallo, il quale s'era permesso di carezzargliela, diè col bastoncello d'avorio sul capo quasi per ira dell'atto indegno. Ciò fu il principio della strage.

Tutti, senatori e sacerdoti, è vero, furono trucidati: ma Papirio tramandò il suo nome ai posteri per avere voluto difendere il rispetto dovuto alla sua veneranda barba.

Nerone fece di più per la sua... augusta barba perché, appena spuntatagli la prima lanugine, istituì un giorno scellerato per farsela radere con un rasoio ingemmato e poi... poi immaginate conviti, suoni di cetre, spettacoli di danze, giuochi Juvenali.

Quante barbe si vedono in giro nel mondo!

Barbe a due punte, quadrate, alla

come un autunno, Haydn sorridente, Wagner corruscante di lampi e di tuoni come un oceano in tempesta ed il nostro Grieg ti si fanno incontro, di là dalle frontiere e del tempo, per suscitare in te delicate o vigorose o gioconde e sempre fasciose impressioni di pura bellezza.

Mi viene spontaneo di pensare: quel musicante non potrebbe, come «il flauto magico» di Hamelin, portarsi appresso i bambini di Roma?

Non inorridite, o mamme, siate tranquille: il nostro cieco si contenta di meno: chiede applausi e lire, lire, lire. In munifico contraccambio, vi dona gli incandescenti blocchi sonori usciti dalla fantasia dei più ispirati maestri. E vi lascia nel cuore un sentimento arcano di pace, per singolare prodigio della musica che è il più immateriale (epperò il più caro) dei doni di Dio.

GIUSEPPE ROMANO

Napoleone, a pizzo, alla Cavour, a mosca (con l'iniziale minuscola) a basette!... Don Abbondio per esempio aveva due folli baffi e un folto pizzo. Sempre in tema di barbe, non manca pure qualche proverbio: *Barbatum hoc crede magistrum dicere* (barbato è sinonimo d'eccellente maestro).

Radere e pagare come il barbiere di Sinagra (comune di Sicilia) il quale barbiere non solo ci rimise qualche volta la fatica, ma anche dovette pagare i suoi clienti.

Dio ci liberi da uomo imberbe e da donna barbata.

\*\*\*

Fin qui l'apologia, i fasti della barba; ma non mancano neppure i nefasti. Perfino nella più remota antichità il la-



Don Abbondio, per esempio...

sciarsi crescere la barba e i capelli incolti, fu segno di lutto e di mestizia. Così fecero Cesare dopo la sconfitta del suo esercito e Augusto quando seppe la perdita delle sue legioni al comando di Varro.

La barba fu anche il distintivo degli ascritti a una setta.

Finalmente la barba può divenire simbolo d'incostanza...

Un aneddoto storico: Selim, sultano dei Turchi, contro l'uso orientale e dei suoi predecessori, andava sempre sbarbato e raso. Richiesto per quale motivo seguisse tale novità, rispose: «Lo faccio per non dare l'occasione ai Pascià di... tirarmi per la barba qua e là a loro piacere, come fecero con mio padre!».

L. PITTARI



Bimbo che giochi col tuo cerchio, ignori che un cerchio è in me che m'impedisce, a volte, di spaziare. Ma lo voglio spezzare per andarmene là dove si soffre, dove l'amor si offre, e culle e bare insieme benedire.

Rincorri pure, o piccolo, il tuo cerchio: anch'io rincorro sguardi imploranti ed attimi d'amore, l'astro che muore il rivolo che scorre e la fuggente onda. Rincorro della fionda l'acuto strale perché non faccia male al fratello che vive. E inseguo le giulive note del canto con le stille del pianto, e te che corri, bambino, per dirmi: — Colma il cuore di sereno e d'azzurro, per darlo a noi nell'ore tristi e più buie. —

Ti sei fermato, Dammelo il tuo cerchio, io lo voglio, fratello, per esiliarmi un poco da vita ed ascoltare, chiuso nel silenzio, Lui che mi parla.

MARIO SPEDIACCI



## SCORCI DI VITA PARROCCHIALE

## Il mio pentecostale

Un giovanotto sulle ventina, recatosi da parecchi anni a Roma, per vedere di perfezionarsi nell'arte di falegname, viveva nell'alma città come tanti altri apprendisti: lavorando cioè tutta la settimana, e divertendosi alla Domenica, senza neppure ascoltare la santa Messa. Se non che, ecco un bel giorno completamente mutato: lavora a spizzico, perché deve andare da un cotal fratello a frequentare una tal adunanza sotterranea; non più canta mentre lavora, ma innalza languidamente gli occhi al cielo, ripetendo con un sospiro di tanto in tanto: «Sia gloria al Signore»; non si preoccupa neppure più di esigere la paga al sabato sera, perché non ha più bisogno di danaro per divertirsi alla Domenica, giorno che deve trascorrere intero «coi suoi fratelli», in unione di preghiera e di letture bibliche.

Naturalmente, i compagni notano questo cambiamento: burlano l'amico Tommaso; il padrone di bottega se la ride; ma Tommaso risponde che essi sono dei dannati, che cercano di seguirlo subito se vogliono salvarsi, e che vadano alle riunioni della salvezza con lui, per rendersi idonei a ricevere lo Spirito Santo. Nuove risate, caricature a non finire, sino a costringere Tommaso ad abbandonare il suo posto di lavoro: lo spirito di Dio provvederà bene al suo mantenimento fino a quando egli non sarà una degli anziani della sua nuova religione. Ed allora, tornerà nel suo paese natio, per convertire tutti e... tutto.

Frattanto Tommaso incomincia a scrivere delle lettere insolite al padre: lettere ripiene di passi della Sacra Scrittura, citati per lo più a sproposito: lettere senza né capo né coda. Il padre, sagrestano di una Confraternita, mi presenta queste lettere, dalle quali arguisco in certo qual modo di che si tratta: ed un bel giorno egli mi annunzia — senza altro — il ritorno di Tommaso.

«Voi, ci dovete pensare — mi dice — a toglierli dal capo certe ubbie... Ve lo manderò subito a casa».

Avevo proprio lavorato molto in quella prima mezza giornata di Domenica delle Palme: ed ero già alla fine del modesto disegno, quando mi comparve quasi improvvisamente Tommaso, ch'io non conoscevo; segaligno e piuttosto accigliato, con un libro ben rilegato sotto il braccio.

«Benvenuto — feci io — accettate un goccio di vino».

Ma il vino non si deve bere — rispose egli, piuttosto risentito.

— Allora, prendete un po' di frutta.

— Neppure questa... è un genere di lusso!

— Va bene — feci io — accomodatevi un tantino, che termini di mangiare...

— Su, via, sbrighiamoci — ribatté egli.

Raccolsi il comando più che invito, lo precedetti nella mia camera da studio e da letto insieme, ci sedemmo attorno ad un braciere semispento: ed egli, aprendo la Bibbia che prima teneva sotto il braccio, lesse in tono solenne il primo comandamento là dove si parla della proibizione di pitture e sculture divine; e poi, guardando tutto all'intorno:

— Come va — esclamò — che lei ha tutte queste immagini?... Le bruci subito, se vuol osservare la legge di Dio!

— E perché?... feci io —. Si vede bene che voi non avete compreso il tenore della proibizione del Signore, la quale riguarda espressamente gli idoli. Ma i Cattolici non adorano le immagini e statue sacre, come fossero tanti idoli: sibbene le venerano come immagini di amici del Signore, i quali presso di Lui possono meglio intercedere per noi poveri peccatori.

— Ma che! — ribatté secco Tommaso. Poi soggiunse: — E tutti questi libri a che servono?... Bisogna bruciarli anch'essi; perché basta solo il libro della Bibbia.

— Questo è il ragionamento — risposi sorridendo — che faceva un comandante dei Turchi, davanti alla biblioteca d'Alessandria d'Egitto: «o questi libri contengono roba che non è inclusa nel Corano, e quindi debbono bruciarsi come nocivi; oppure contengono roba inclusavi, ed allora debbono bruciarsi come libri superflui».

— Io so soltanto una cosa — ripigliò Tommaso —: che gli Apostoli non avevano bisogno di tanti libri, perché avevano lo Spirito Santo. Anche adesso, il Signore suscita di mezzo al popolo dei poveri operai, come me, le riempie di Spirito Santo, e li manda a convertire il mondo...

— E voi — interruppi io — vorreste cominciare l'opera di conversione proprio da me?

— Sicuro!

— Ma se vostro padre vi ha qui mandato, affinché io vi richiami alla vera religione...

— La religione pentecostale è la vera; perché dal momento ch'io la

ho abbracciata, ho incominciato a vivere una vita più regolata, onesta, senza peccati.

— E prima, perché commettevate dei peccati?... Forse vi ci spingeva la Religione Cattolica, nella via peccaminosa?... O non piuttosto trascuravate a questa santa religione, con l'aiuto della quale potevate darvi ad una vita migliore, penitente anche, senza bisogno di ricorrere ai pentecostali: così come fece un S. Francesco d'Assisi, ed un altro giovane più vicino a noi, Francesco Possenti, diventato oggi S. Gabriele dell'Addolorata, e tanto venerato alle pendici del nostro Gran Sasso d'Italia... Oh! che c'era proprio bisogno di impararsi: a tremolare, per diventare un buon cristiano?...

A questo accenno Tommaso andò sulle furie, cadde ginocchioni sul braciere semispento, stravolgendo gli occhi, dimenando le braccia e pronunciando delle parole sconclusionate. La camera si riempì di cenere, io grida sobbalzando, accorse al rumore ed allo stridio la persona che m'assieva: e Tommaso, come rivenendosi da una visione e ricomponendosi:

— Ha sentito — disse — le parole che mi ha poste sulle labbra lo Spirito Santo?...

— Ho sentito, e mi sono bene accorto che ho da fare con un esaltato: e che la vostra religione — d'ora in poi — è... roba da pazzi!

Tommaso fuggì inorridito. Poco dopo uccisi anch'io, cominciai a raccontare quanto di strano m'era accaduto col mio giovane pentecostale; e sparsi così il primo antidoto contro la sua propaganda.

La qual'è — grazie a Dio — lascia tuttora il tempo che trova...

A. CICCARELLI



«Ama il tuo nemico».  
Lo so, pesa amare chi ci odia, fare del bene a chi ci fa male, ma ricorda Gesù sulla Croce: «Padre, perdona loro perché non sanno quel che fanno!».

Pensa: dopo averlo inchiodato sul legno, lo schernivano. Ed egli pregava il Padre di perdonarli!

Questo non vuol dire — come pretenderebbero i più — insegnare la vigliaccheria, ma il vero eroismo, e sopra tutto, l'Amore: che se lo applicasse ognuno per il proprio nemico, quanti malanni sarebbero risparmiati all'uman genere! L'eroismo, infatti, non è soltanto quello di andare all'assalto, ma di combattere e superare noi stessi.

«Ama il tuo nemico».  
Che ti costa amare chi ti ama? E' cosa naturale; ma non lo è amare chi non t'ama perché significa vincere il tuo istinto, la tua natura.

L'odio è di Satana, l'Amore è di Cristo; anzi, è Cristo stesso.

«Andate dunque, al sole radioso d'Italia, di questa vostra Patria di cui conoscete le native splendide bellezze e della quale volete essere campioni degni ed intrepidi. Andate, o prodi corridori della corsa terrena e della corsa eterna».

Non vi sembra di ascoltare voce del Cristo? E' del suo Vicario, che siede oggi sulla cattedra di Pietro.

Non è l'immortalità conseguenza della guerra, ma è la guerra conseguenza dell'immortalità.

Quando diciamo: «Nulla potrà accadere perché Iddio è in me» non dobbiamo escludere il danno transitorio di questo mondo. Sarebbe troppo comodo: vorrebbe dire che vogliamo raggiungere il Regno del Padre senza portare la Croce del Figlio.

Dobbiamo invece pensare che qualunque cosa ci accada, Dio non ci abbandonerà...

Fratello, gli uomini non possono darti che delusioni: Dio non ti darà che luminose speranze, gaudio e certezze.

BENIGNO



A sinistra: Ad una esposizione di circa 250 cimeli artistici della Ambrosiana di Milano, tenutasi a Lucerna (Svizzera), sono intervenuti, nel giorno inaugurale, anche il Delegato Ap. Mons. Costantini e M. Etter.

A destra: Il pittore Iosé Fabricant, vincitore del Gran Premio Roma di pittura, viene portato in trionfo dai colleghi in arte, a Parigi.



## Il pane della carità

(continuazione dalla 1.a pagina)

tano «hosanna» a Cristo, che chiamano altre anime a raccolta. Hanno lasciato i corpi sofferenti nelle case dilaniate dal cieco rancore degli uomini, nei tuguri senza pane, negli infernali campi di concentramento, fra le macerie arse e sono accorsi qui nell'Urbe — la Città di Vita — che conquista e non sarà mai conquistata, per intonare un canto di fede e di vittoria: la fede di chi ha tanta luce in sé da vincere il dolore, qualsiasi dolore: la Vittoria di chi crede in un Dio vivo e vero, Uno e Trino, che non ama i potenti che non siano puri di cuore, che ama gli umili, i poveri in ispirito, tutti quelli che piangono benedendo la sua Croce.

D. A.



Il campionato di calcio 1946 si è concluso con la vittoria del Torino che proprio sul palo di arrivo ha battuto la concittadina Juventus. Se la vittoria fosse toccata al bianconeri nulla vi sarebbe stato da ridire che le due squadre torinesi hanno dominato la fase delle finali di questo interminabile campionato che ha vissuto le sue ultime giornate sulle alternative del duello Torino-Juventus. L'eccessiva lunghezza ha indubbiamente nociuto alla massima manifestazione calcistica nazionale anche per il fatto che molte squadre, escluse dalla fase eliminatoria, sono scomparse troppo presto dalla lotta.

Dal lato tecnico il campionato testé conclusosi ha messo in evidenza lo scarso di valori, talora nettissimo, esistente tra il gruppetto delle tre o quattro

squadre maggiori ed il resto delle compagini e crediamo che, quantunque molte società stiano facendo sforzi di ogni genere per rinforzare i propri ranghi, non sia troppo facile colmare tale divario di valori per la prossima stagione calcistica. Il Torino per il fatto di essere stato riconfermato squadra campione sarà naturalmente lo squadrone da battere nel campionato 1946-1947. Il Consiglio Federale della F.I.G.C. ha frattanto gettato le basi della prossima attività calcistica italiana nel campionato nazionale ed internazionale. Per il campionato di Serie A è stato deciso di portare a 20 il numero delle squadre partecipanti mentre la stagione successiva, ossia quella 1947-48, prevede un campionato a 18 squadre. Di conseguenza al termine del campionato 1946-1947 cinque squadre anziché due, come avveniva normalmente, retrocederanno in Serie B; mentre tre saranno le promosse da questa serie alla A. Il campionato di serie B verrà invece disputato da ben 60 squadre suddivise in tre gironi: Nord, Centro-Sud, e Sud, le vincenti di ciascun girone saranno le tre ammesse in serie A. A sua volta la serie C darà alla B quattro squadre mentre 6 saranno quelle che dalla B scenderanno alla serie C.

Quanto all'attività internazionale sono in programma quattro incontri di cui uno certamente con la Svizzera. Vittorio Pozzo, riconfermato Commissario Unico per la nazionale, conserva l'incarico di scegliere i giocatori che formeranno le nostre rappresentative. Il campionato di calcio 1946-47 avrà inizio il 22 settembre prossimo e terminerà il 6 luglio 1947 essendo comprese in questo periodo oltre le 38 giornate effettive, le 4 domeniche riservate agli incontri internazionali.

Dopo lo smagliante successo di Gino Bartali nel Giro della Svizzera, i ciclisti italiani con una squadra invernalmente non troppo bene assortita e comunque a nostro avviso troppo debole e mal diretta, hanno partecipato al «Piccolo Giro di Francia», svoltosi in 5 tappe nella scorsa settimana. Quantunque i nostri rappresentanti abbiano conquistato tre successi parziali su cinque (con Ballo e Leoni 2 volte) hanno dovuto cedere la vittoria finale alla coalizione dei francesi rimasti duramente battuti al Giro della Svizzera. La vittoria toccava infatti al francese Lazarides che nell'ultima lunghissima tappa soffiava il primo posto al connazionale Vietto che era il favorito della gara. Si domandano gli sportivi: perché non è stato concesso a Bartali, nelle splendide condizioni di forma in cui si trova di partecipare, come egli stesso desiderava, al Piccolo Giro di Francia?

Una «Maserati» quella di Ralph, questa volta ha vinto il circuito delle 24 ore di Le Mans conquistando all'industria italiana l'ormai consueto successo settimanale. Non c'è ragione quindi di prendere in considerazione l'esclusione delle vetture italiane dal salone internazionale dell'Automobile che si terrà a Parigi nel prossimo ottobre. Le nostre macchine non si trovano tanto a loro agio nell'immobilità di un box in un lucente salone, quanto sulle tormentate strade di qualsiasi circuito.

A.

CACSAR

## Fiorella

Come in un vecchio racconto di fate: grandi viali che si snodano fra prati tagliati di fresco e l'ombra tenace delle piante secolari, sfondi di statue antiche e di architetture decorative, scroscio di invisibili fontane e la villa (o la reggia) che si e no si intravede o si immagina al di là di una verde cortina: Villa Panphili impensabile, agli estranei naturale; i maestosi cancelli sono sbarrati.

Ma piano piano, una sera, la sera dell'8 luglio ultimo scorso, essi si sono socchiusi e uno dei guardiani, con cuore pietoso, ammetteva pure, di là del limitare proibito, un piccolo essere sperduto, una infante da poco

(che del resto significavano qualche cosa di più delle ville).

Ma ci saranno sempre dei buoni guardiani che, vietato o non vietato, aprono i cancelli di ciò che è dato loro in custodia e provvedono alle fiorelle abbandonate.

Poi, si sa, il buon Dio interviene per questi poveri innocenti uccellini cacciati fuori dal nido. Non ci saranno i «verdi paradisi» — se pur essi sono mai esistiti — fuor della infantile immaginazione — ma ci sono delle povere umili ma ospitali case della Provvidenza che prosalcamente chiamerete «brefotrofi» ma che intanto assicurano al derelitto la pappa e, di quando in quando, perché no?, una carezza buona.

Ecco ora Fiorella in braccio di chi come il tratto materno, promette, avrà cura di lei. E lei, poverina, avrà pure la piccola parte di bene che il Signore concede a tutti, e quel visino patito su cui sembra si aduggi ancora l'ombra triste dell'abbandono, non mancherà certo di rasserenarsi in qualche sorriso di confidente accettazione della vita.

A.

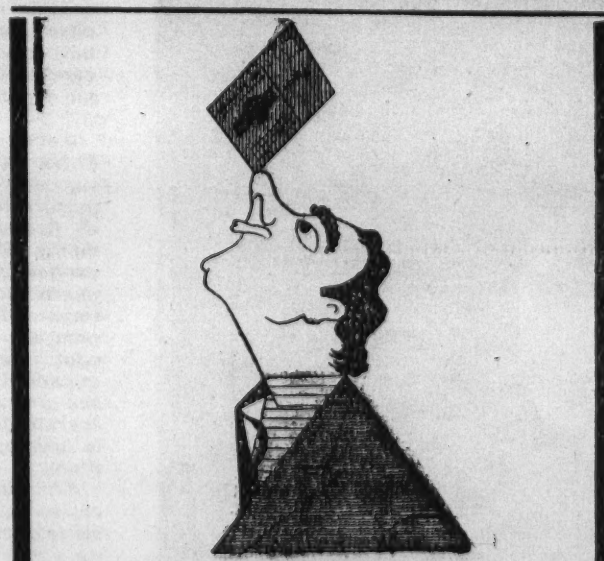


divezzata dal latte materno, tolta ahimè, oltre che dall'incomparabile nutrimento alle insostituibili cure.

Una madre dunque ha lasciato il Fiorella alle soglie della villa incantata?

Ma, povera Fiorella, i cancelli non si sono aperti per il potere magico d'una porta buona che ti spalanca il regno degli incanti, che ti vuole, come si racconta, felice piccola principessa nella reggia spalancata, sì che tu non abbia a ricordare di essere rimasta senza la mamma.

Ma finiti sono i tempi delle fate, e forse sono anche finiti i tempi in cui i neonati si deponevano alle soglie delle chiese



E' MOLTO PIU' DIFFICILE fare questo esercizio che vincere le 500.000 LIRE del premio di FERRAGOSTO CHINA MARTINI. Le cartoline-concorso che giungeranno entro le ore 12 del 16 Agosto, parteciperanno, oltre che al premio di Ferragosto, anche a quello SETTIMANALE di Lire 50.000.



## Con Don Bartolucci al collegio Capranica

Un giorno andammo da Don Bartolucci, al Collegio Capranica. Giungemmo in un pomeriggio senza sole e ci attardammo con gioia, poichè lassù, nel grande caseggiato remoto del Collegio, trovammo pace, riposo d'anima, inimitabili armonie di cose che sussurravano piano piano, poi silenzio, grande silenzio.

Abita una piccola stanza bianca, un pianoforte ed un tavolo da lavoro gli fanno compagnia; molte carte di musica disseminate qua e là: concerti per piano e orchestra, musica da camera, molta musica sacra. Aveva nel taglio del viso caratteristico un cenno di forza e di rigidità cui non manchi la generosità del sorriso.

Il maestro Bartolucci, di statura slanciata, con una selva di capelli nerissimi, è affabile, modesto, fratello di tutti coloro che soffrono, collaboratore di chi glielo chieda. E' chiuso di poche parole; come di chi si sorvegli, dispostore coscienzioso delle sue energie, eterno e insaziato eremita, si chiude nella solitudine del suo studio e lavora, lavora ardentemente, appassionatamente per l'arte.

Era calmo, sicuro. Ha appena ventinove anni ed ha un carattere solido. Di quei caratteri che rimangono impressi in chi li avvicina. Di quelle figure che non si dimenticano viste una volta. Ha una profonda anima di musicista, solcata di forza romantica, stringata da un filo di cuore e il cuore trapunto di ideali che rimangono intatti nonostante delusioni e le amarezze. Don Bartolucci è poeta della musica.

E se non lo fosse non canterebbe con squisita raffinatezza le voci del cuore, non potrebbe trarre dalle corde dell'anima le melodie che avvengono e vincono.

La sua anima sensibile tende a sprigionare suono e canto sia mesto o festoso che tutto insieme forma, manifestazione, principio, corollario, conseguenza della verità.

Quindi la musica del Nostro, è la verità che ne costituisce il tutto; luce della sua anima e della sua mente, eterna voce del suo spirito, fiamma della sua ragione, porto delle sue aspirazioni, etica della sua vita.

Don Domenico Bartolucci è nato a Borgo S. Lorenzo (Firenze) il 7 maggio 1917. Nel 1926 entrò nel Seminario di Firenze, studiò musica dapprima col M. Francesco Bagnoli, maestro di Cappella e organista nel Duomo di Firenze ed insegnante di musica nel Seminario. A quattordici anni era organista della Schola Cantorum di S. Maria del Fiore. Studiò poi col M. Vito Frazzi, diplomandosi in composizione nel Conservatorio di Firenze nel 1939. Recatosi a Roma nel 1942 frequentò il corso di perfezionamento in composizione presso il Conservatorio di S. Cecilia, sotto la guida del Pizzetti e l'Istituto Pontificio di Musica sacra col M. Casimiri, diplomandosi rispettivamente nei due Corsi. Attualmente è Maestro Sostituto della Cappella Musicale della Patriarcale Arcivescovile di S. Giovanni in Laterano. Ha al suo attivo numerose composizioni: Varie Messe, Salmi, Mottetti, Oratori per soli cori ed orchestra.

Concerto in Mi per pianoforte ed orchestra, Musica per sola orchestra, oltre ad altre composizioni per organo.

Alla nostra richiesta se volesse farci ascoltare qualche sua composizione, il Maestro aderisce con squisita cortesia. Abbiamo ascoltato qualche fram-

mento di una Messa, di un Kyrie e qualche pagina del concerto in Mi per piano ed orchestra.

Tra tutto questo nuovo, spesso esasperato nella ricerca delle proprie finalità estetiche, in mezzo all'orgia sonora delle nuovissime libertà sinfoniche, i temperamenti più seri ed equilibrati, i musicisti più pensosi, gli spiriti meglio dotati di senso critico e naturalmente ricchi di pensiero proprio, hanno scelto la via, diremo, conciliativa, ben comprendendo che, la suprema delle originalità non è nell'imitare o nell'assimilare le formule degli altri, ma nell'essere solamente se stessi.

Tra codesti moderni compositori, i quali hanno difesa la loro personalità contro tutti gli allettamenti è il Maestro don Bartolucci.

Queste tre sole composizioni, che abbiamo ascoltate, sono per noi accenti di umanità, profondamente radicate fra le note non cantate ma complesse del Bartolucci, che colpiscono l'anima, che rivelano l'amore nella



le pagine musicali, che svelano la scrupolosità spirituale di questo musicista.

Non sarebbe il momento opportuno, fare una analisi delle composizioni del Maestro, ma diciamo subito che il Kyrie indovinato: la frase vetrina rimane conficcata nel cervello, nelle viscere, commuove anche cessata la vibrazione, spandesi, si espande come il profumo nel tempio, dopo la consumazione del grano d'incenso.

La Messa è melodia che impaura, che rotta balza, rimbalza in mille punte sinistre. E il prodigio grande, compatta sinfonia di misticismo, di voci, di suoni, più grande si estende,

Nel Settembre 1945 l'Opera di Santa Fara di Bari bandiva un Concorso Nazionale per la redazione di un progetto di Santuario da dedicarsi a Santa Fara Vergine Taumaturga benedettina.

Il bando stabiliva che il Santuario dovesse sorgere su di un'area suburbana irregolare, tra due strade, che il Tempio dovesse avere la forma planimetrica a tre navate ed a croce latina con cripta, che fosse collegato ad una Casa per una comunità di 50 religiosi e che sul piazzale antistante ad esso dovesse sorgere un faro, inteso come simbolo di luce spirituale.

Alla chiusura della mostra la Commissione giudicatrice di cui facevano parte l'arcivescovo di Bari, il Soprintendente ai monumenti delle Puglie, l'Ingegnere capo del Genio Civile di Bari, il Direttore dell'Ufficio Tecnico Comunale di Bari ed il Prof. Simeone Di Cagno, promotore dell'Opera di Santa Fara, addiveva alla seguente graduatoria di merito fra i progetti presentati:

Primo premio: progetto degli Architetti Luigi Vagnetti e Dante Tassotti di Roma;

Secondo premio: progetto dell'Architetto Vito Sangirardi e dell'Ingegnere Attilio Poli di Bari;

Terzo premio: progetto dell'Architetto Maurizio Sacripanti di Roma.

Pubblichiamo una veduta del progetto vincitore degli Architetti Luigi Vagnetti e Dante Tassotti di Roma.

allorchè apparisce la umana sorgente di tanta bellezza; e ne tremiamo. Così il Concerto in Mi per piano ed orchestra, nel periodare, largo solenne dapprima e poi affannoso ed incalzante alla fine.

Ma quando è che una musica può dirsi eloquente?

Secondo una definizione famosa, l'eloquenza nasce dal concorso di tre elementi: Forza, Passione, Bellezza.

E non sono questi gli elementi dell'arte del Bartolucci?

Forza: Pochi sono quei musicisti che lo superino per elevazione e per purezza di sentimento; ma ciò che lo distingue è la forza delle facoltà musicali, concentrate nell'impeto dell'entusiasmo creativo.

Passione: Lo stesso Bartolucci considera la passione come agente di distruzione e di morte, che può trasformarsi in agente di salvezza, a patto che raggiunga un così alto grado d'intensità che annienti ogni traccia di egoismo individuale e faccia tralucere, attraverso il mondo delle apparenze sensibili, la suprema realtà e la reale unità dello spirito. E che cosa è la sua musica sacra se non il titanico sforzo per attingere quest'ardua vetta dell'Assoluto? E che cosa è la sua musica sinfonica se non l'elevazione all'altezza della coscienza? E la passione, madre dei dolori, che gli rivela tutto il dolore del mondo.

Bellezza: Che cosa è se non la bellezza questo immenso canto del suo Kyrie in cui la melodia si insinua nel gorgo polifonico, come l'anima dell'uomo nel complesso della creazione, determinando nell'ascoltatore quella espansione di vita, quella sgomento vertigine, quello annientamento di sé che sono miracoli solo della grande arte?

Tra pochi anni si vedrà che seme abbia gettato il Bartolucci. La sua musica apparirà come lo stadio arcaico di un susseguente rinascimento musicale.

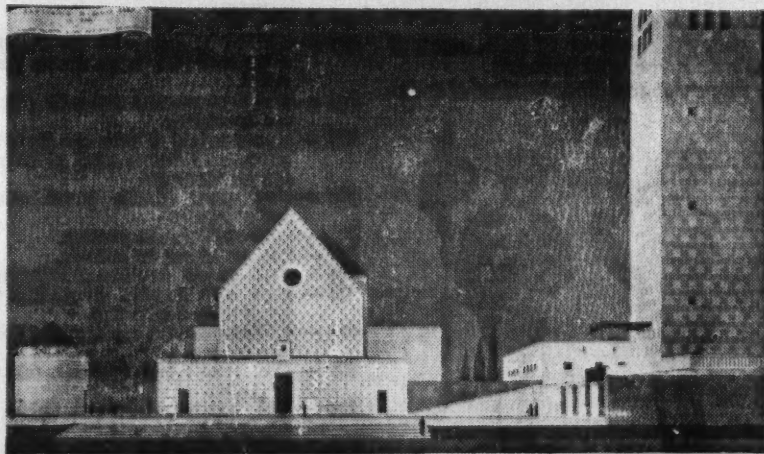
Intanto la musica del Bartolucci giace tuttora inedita con rammarico di chi non può ammettere che il primato musicale dell'Italia oltre i confini si alimenti solo dei maestri del passato dell'arte sacra nazionale; ci sono i giovani, i nuovi, ed a questi sono affidate le sorti della musica sacra italiana di domani.

Da essi l'arte attende e vuole la sua rinnovata bellezza, così per essi il nome d'Italia deve correre glorioso nel mondo, suscitatore di consensi e di emozioni; indice e prova della nostra inesaurita virtù creatrice.

M. Bellucci - La Salandra

## Il Santuario di S. Fara a Bari

Di questo progetto ci piace rilevare come, abilmente inserendosi nel difficile appezzamento triangolare del terreno disponibile, abbia saputo tenere conto dell'insegnamento dei grandi complessi architettonici religiosi così frequenti nella Storia dell'Architettura Italiana.



Senza rinunciare ad una chiarezza di funzionamento e di organismo che è frutto delle più recenti ricerche nel campo della architettura, il progetto vincitore è riuscito ad esaltare quei valori plastici e cromatici che tanto peso hanno sempre avuto nelle grandi composizioni religiose italiane, e non



Antonio Achilli: Il sogno di Giuseppe

## Una mostra d'arte sacra alla Galleria di Roma

Hanno messo, come suol dirsi, le mani avanti, gli organizzatori della interessante rassegna, che comprende oltre un centinaio fra pitture, sculture e disegni, affermando nel preambolo al catalogo: «Questa esposizione d'arte religiosa contemporanea è soltanto un tentativo». E dobbiamo compiacerci di sentire riaffermata la necessità spirituale che l'arte nostra torni ad esaltare sul serio i valori non effimeri della vita di tutti nelle parole: «La decisione di staccarsi dai mazzi di fiori, dalle bottiglie, dai pentoloni domestici e dalla bozzettistica s'è presa, e s'è fatta luce l'ansia di affrontare il quadro con le leggi e le responsabilità che comporta».

Purtroppo, a tali ottimi propositi la maggior parte degli artisti, qui rappresentati e quasi tutti residenti a Roma, non hanno fatto corrispondere realizzazioni adeguate e non v'ha dubbio che gli spunti polemici, i partiti presi, i salti nel vuoto o nel buio e soprattutto la sopra lamentata bozzettistica imperano in queste sale e non rendono troppo facile al visitatore, non particolarmente versato, la scoperta di quel che pure si delinea o traluce di valido e positivo nella congerie dei conati e dei pressapoco. Essi sono dovuti non sempre ad autori esordienti e determinati in troppi casi, secondo noi, dal timore, assai poco giustificabile, di compromettere il moderno prestigio stilistico nell'attuazione di sogni fantastici, trascendenti e sentimentali, che possono degradarsi a facili, retorici, stereotipati effetti illustrativi. Così si spiega come taluni pittori ci appaiano in veste sacra affatto irricognoscibili, agli occhi di chi da tempo li apprezza in sede paesistica, o di realistico impressionismo e valgono gli esemplari di Amerigo Bartoli, Emilio Sobrero, Luigi Surdi, Orazio Amato. Una certa coerenza con il proprio abituale temperamento visivo palesa invece Fausto Pirandello, nella convulsa Crocifissione, ma non quanto Felice Carena, che ci offre un Angelo in lotta con Giacobbe, ricco

di rapidi ritmi e accenti cromatici. Altri coloristi riecheggiano i grandi antenati del Rinascimento, senza tuttavia giungere al plagio, e ricordiamo il ben composto e asciutto bozzetto per l'affresco di una Natività del Ceracchini, il Sacro Cuore massiccio di Gilda Negri, la vagamente tintorettiana e drammatica Caduta di San Paolo del Furiga.

E raggiungono risultati narrativi convincenti, con individualità cromatica e di respiro ambientale, Antonio Achilli nel Sogno di Giuseppe e Dario Cecchi nell'impressionistica Messa a Santa Caterina.

Anche Giovanni Consolazione denota attitudini singolari con la intima ed armoniosa Annunciazione mentre nella Crocifissione dell'Avenali, apprezzabile per la trama del tessuto tonale, si desidererebbe una maggiore consistenza di forme e tipologie umane.

La scultura risulta, in genere, meno angustata da sforzi improbi di rinnovamento espressionista e non mancano, anzi, qui, i corretti seguaci di una tradizione plastica nettamente mediterranea, se non proprio classicista, quali Riccardo Assanti con il Cristo deposto, Enrico Martini con il gruppo equilibrato della Pietà, il Rubino con il bassorilievo sansovinesco e sobriamente dinamico del Gesù frustato, Enrico Castelli, autore di un Crocifisso in cera, modellato con sensibile perizia, Ercole Drei, che espone una popolaresca e gentile Madonna del Carmelo in maiolica policroma. E se, ad esempio, Pietro Casella sembra rivaleggiare con il francese Ronault, pittore di grido nel mondo novecentesco, in quanto a brutalità deformatrice ed irriverente, Pericle Fazzini nel gesso patinato della Deposizione esprime ritmi inediti, improntati a lirica suggestione, e Gaetano Martinez espone una Testa di Cristo, dai lineamenti affilati, dove il pathos religioso assume accenti di comunicativa, originale efficienza.

A. NEPPI

ha rinunciato a valersi di alcune caratteristiche essenziali dell'architettura pugliese, per cui il Santuario si sposa spontaneamente con l'ambiente locale.

Notiamo il giusto rapporto della facciata, essenziale nei suoi volumi nudi, l'abile sistemazione della loggia per le benedizioni ai piedi del faro-campanile, l'eleganza del battistero, la giusta proporzione del sagrato.

Nell'interno domina la grande navata centrale, coperta da un'ampia volta a botte rialzata e lunettata, mentre le navate laterali sono giustamente contenute entro misure modeste ed assolvono la funzione di deambulatori, data la loro intrinseca scarsa visibilità.

Particolarmente felice appare la soluzione della Cripta, sottostante il Presbiterio, rialzata, e ampiamente visibile anche dalla navata centrale, come in alcuni insigni esempi del passato.

Nel complesso possiamo osservare che questo progetto, pure rispondendo pienamente alla evoluzione attuale del gusto architettonico, tiene fede a quei valori eterni di equilibrio e di compostezza che nel passato fecero primeggiare l'architettura italiana.

Ci auguriamo perciò che, superata così felicemente questa prima fase della nobile iniziativa dell'Opera di Santa Fara, si possa dare presto inizio ai lavori di costruzione del Santuario.

**FIDANZATI!**

L'ASSORTIMENTO PIÙ VASTO DI PARTECIPAZIONI DALLE CLASSICHE ALLE MODERNISSIME E LE BOMBONIERE PIÙ ECONOMICHE LE TROVERETE DA

**F. LLI ZAULI**

VIA DEI PREFETTI, 20  
VIA DELLA SCROFA, 28





Sembra talvolta che la natura umana sia così fatta da inconsapevolmente ribellarsi al riconoscimento degli errori commessi dai predecessori e inconsapevolmente, cada negli stessi errori, convinta di far bene e far, per giunta, cosa nuova.

Così avvenne, sei anni or sono, allo scoppiare della guerra, per il blocco dei fitti.

Ciò che fu decretato nel '14 e conteneva ingiustizie, fu ripetuto negli anni seguenti, con le ingiustizie medesime.

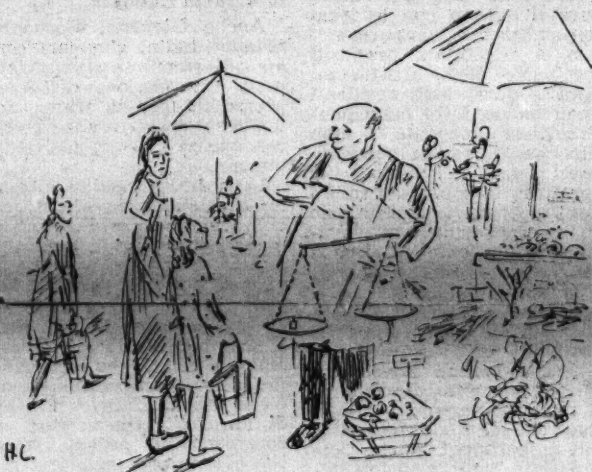
Escludo gli affitti delle proprietà rurali, perché essi esulano dal mio compito.

Accennerò invece alle pigioni delle abitazioni di città, siano que-

viati e godenti di spaziosi locali, avuti per pigione assai mite, abbiano aumentato il loro lavoro; usato di detti locali per magazzini di merce commerciabile speculato insomma largamente con forte profitto, arricchendosi, mentre il meschino proprietario una vedova per esempio, con bambini e scarse rendite, continui a tirare la cinchia e a mancare del necessario.

Tali proprietari, in così iniquo modo danneggiati, entrano a far numero nella grande massa delle vittime silenziose, la massa cioè di quella piccola borghesia vista di mal occhio dal popolo, disprezzata dagli abbienti, perché è quella che sale, paga e tace.

La piccola borghesia composta



... quando la cifra richiesta supera le loro possibilità

ste grandi o piccole; capoluoghi o secondarie.

Troppo diverse erano e sono le fonti di guadagno nelle molte diverse categorie di persone, e però quel che per taluno riuscì, prima e dopo, un provvedimento onesto, giusto e protettore, ad altri riuscì fonte di lucro, di speculazione, di ingiusta sproporzione tra l'onere e l'utilità.

Ai primi appartengono, come ognuno ben sa, tutti quelli che, vivendo di reddito fisso, o quasi, come impiegati, pensionati, piccoli professionisti, piccoli artigiani od operai, non si dovevano abbandonare alla cupidigia di qualche proprietario struzzino; ai secondi tutti gli altri e sono molti.

Prendiamo ad esempio chi nel contratto di affitto aveva il permesso del subaffitto: una pigione di poche centinaia di lire è salita a qualche migliaio di vantaggio per l'inquilino. In cinque anni il lucro fu sproporzionato al pagamento.

E' ben vero che, non molto tempo fa, si concedeva una percentuale, ma non fu, in troppi casi, sufficiente compenso.

Nella guerra del 1914 avvenne, nelle stazioni balneari, specialmente in quelle del Tirreno, che abitazioni tenute in fitto da cittadini di altri luoghi, continuassero a rendere irrisorie pigioni, come si usava concedere a chi teneva la casetta al mare, per proprio uso e conforto. Il proprietario, se era in ristrette condizioni finanziarie, andava verso la miseria; ipoteneva la casetta, si rovinava mentre l'inquilino, subaffittando a prezzi elevatissimi, speculava e traeva un non onesto profitto. Oggi, purtroppo, la recente guerra ha livellato quasi tutti i costi con le sue tremende lagrime!

In piccole città di provincia, ora più che allora, è in molti luoghi avvenuto, che artigiani bene av-

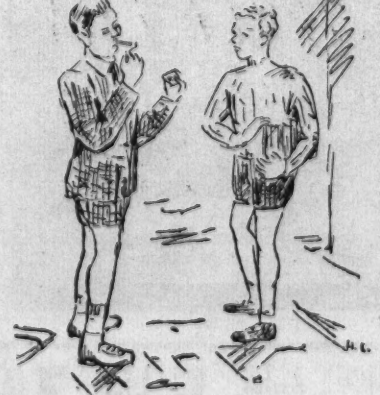
appunto dei piccoli proprietari sacrificati, di impiegati, pensionati, vecchi insegnanti, donne anziane sole e non abili a lavoro: di gente insomma nata bene, educata bene, abituata bene, ma anche modesta e parsimoniosa, onesta; che non sa truffare, mentire, ingannare, che non sa in nessun modo rivalersi contro l'ansante e sfrenata ascesa dei prezzi; la piccola borghesia che paga puntualmente la pigione, anche se è costretta a saltare qualche pasto o contentarsi di pane, quando ne ha. Pane nero, s'intende, perché a comperarlo bianco, fuori tessera, non ci arriva.

A questa piccola borghesia bisogna pensare e non metterla in condizione come altra volta avvenne, di disfare la casa, gettare i mobili, andare a vivere in odiose promiscuità, perché l'affitto era cresciuto oltre il cento per cento.

Per questa piccola borghesia ci vorrebbero anche provvedimenti protettivi di vario genere.

Non lo posso suggerirli, ma chi sa più di me, può trovarli.

Non bisogna dimenticare che es-



... che ostenta la sua boria villana

sa è forza viva di virtù perenni; non bisogna dimenticare che essa alleva i figli nel sentimento dell'onore, del decoro, dell'obbedienza alla legge; che vive, nella sua stretta cerchia, senza godere, senza sperperare, senza chiedere, senza dar noia a nessuno.

E le donne? Quante buone, care donne oggi soffrono e languono! Si adattano ad umili lavori ai quali non furono avvezze; patiscono freddo e fame talvolta; rattoppano gli indumenti sino al possibile; portano scarpe rotte; lavano da sé la biancheria anche se hanno le mani nodose e doloranti per artrite, ma la pigione la pagano, puntualmente e debiti non incontrano con alcuno. Orbene: pensiamo alle vittime silenziose, alle vittime che non gridano, che non scendono in piazza a reclamare i beni materiali che possedevano e non hanno più, perché i vampiri del commercio se li sono succhiati; a quelle che per la tracotanza di certi mercanti vengono talvolta sbeffeggiate; perché si permettono di mostrare la piega amare delle povere labbra vizzate, quando la cifra richiesta supera la loro possibilità.

Pensiamo a tutte le creature che patiscono in silenzio solo perché si attengono sempre ai comandamenti di Dio, che furono e sono la base solida e sicura del buon vivere civile, e non permettiamo che più si faccia scempio della loro povera anima esulcerata.

Pensiamo anche ai ragazzi delle famiglie piccole borghesi. In casa ricevono sempre buoni esempi e buoni consigli; non frequentano il «cine» perché è troppo caro e però non si guastano la fantasia; sono costretti a far tesoro del mezzo foglio di carta, del quaderno, del pennino; sono pallidi per insufficiente cibo; vanno a scuola con i gomiti rammentati e sedendo accanto al compagno bestemmia, che ostenta il portafoglio rigato per i suoi svaghi o i suoi precoci vizi, e ostenta altresì la sua boria villana, s'intristiscono e incominciano a sentire nel cuore il morso dell'invidia e l'amarezza dell'ingiustizia sociale.

Ma i genitori di quei ragazzi pagano la pigione, qualunque sacrificio costi.

Non avvenga dunque mai che siano gettati sul lastrico e le povere creature disperdano, forse per sempre la buona strada intrapresa!

Gli esempi da elencare nella piccola borghesia, colpita, avvilita, derisa, umiliata e languente, sono innumeri. Guardando intorno a sé con occhio amoroso, ciascuno può trovarne e su di essi fermare il palpito del suo cuore generoso. La piccola borghesia è maestra di virtù; di quelle virtù che formano il buon padre di famiglia e il buon cittadino e quindi degna della stima, del rispetto delle altre classi sociali.

Chi comanda se ne rammenti, chi comanda non la trascuri, ma la protegga e l'aiuti!

C. FERRARINI

## abecedario del buon senso

563 proverbi popolari raccolti da Nando

- 22) — Chi tante ne fa, una ne aspetta.
- 23) — Chi si contenta gode.
- 24) — Chi fa il sacco se lo incolli, e se non gliela fa se lo trascini.
- 25) — Chi è causa del suo mal pianga se stesso.
- 26) — Conservami e non mi gettar: se non ti servo oggi ti potrò servir domani.
- 27) — Chi poco parla poca pena patisce (riceve).
- 28) — Chi sparambia spreca.
- 29) — Chi si sfoga si affoga.
- 30) — Chi va al molino s'infarina.
- 31) — Con una goccia di miele si prendono tante api.
- 32) — Chi si provvede a tempo mangia a ora.
- 33) — Chi gira lecca, chi sta fermo si secca.
- 34) — Chi non ha colore è falso e traditore.
- 35) — Chi quattrino non prezza, quattrino non vale.
- 36) — Chi tanto la studia, presto la sgarra (sbaglia).
- 37) — Chi ha scritto donna ha scritto danno.
- 38) — Chi vuol comodità bisogna che qualche incomodo soffra.

## POESIA D'ANGOLO

### PULCINELLA VUOL DIVORZIARE

(con un roboante comunicato un comitato nazionale «pro-divorzio» ha annunciato a Napoli la sua costituzione)

Con la dinamica vita che corre ditemi, o coniugi chi non abborre tutti quei vincoli di vecchio conio del matrimonio?

Schiavi umilissimi d'una promessa che per un attimo certo interessa ma poi, col volgere di mesi ed anni, dà troppi affanni,

dobbiam costringere la nostra vita — senza una minima strada di uscita — ad un convivere che piano piano si fa inumano?

Sì, perché i popoli meglio attrezzati di bombe atomiche, di carri armati, riserve auree, terre, miniere a lor piacere,

per primi ammettono che nel divorzio trova il benessere l'uman consorzio sdegnando arcaiche pregiudiziali sacramentali.

Ma rallegratevi, gente per bene. Potremo scuotere queste catene. E infatti a Napoli un Comitato già si è formato.

Sposi romantici spietizzati per sogni rosei presto sfumati, forza! iscrivetevi immanentemente fra gli aderenti.

Organizziamoci, sposi felici. Non è possibile che ci ricusi la nuova Camera questo piacere. Vorrei vederle...

La nostra Patria così prostrata, così tra i popoli mortificata, almen nel Codice si riconforti di tanti torti

onde sia facile col suo permesso — tutti gli ostacoli vigenti adesso — infine giungere a un carnevale matrimoniale.

Orsù! Da Napoli viene l'invito. Si chiami il popolo a un plebiscito, nel nome classico di Pulcinella che ci affratella.

può



Chi scrive questa nota non è mai riuscito, nella sua non breve vita di studioso di cose naturali, a vincere quella specie di ribrezzo istintivo che si prova in vista od in presenza di un serpente, sia esso innocuo o sia velenoso. Si conforta pensando che il celebre naturalista Gené, il quale per ragioni di studio aveva l'abitudine di tenere quasi sempre dei serpenti nella sua camera, nonostante questa specie di familiarità non gli riuscì mai, egli confessò, di vincere del tutto l'orrore che gli cagionava il contatto coi serpenti.

In realtà c'è qualche cosa di ripugnante in questi esseri, per il loro aspetto e per il loro sistema di vita. Quel corpo freddo, allungato, cilindrico, tortuosamente strisciante, rivestito di squame e privo di estremità, quella lingua bifida, protrattile, quell'occhio senza palpebre, capace di incantare o di ipnotizzare uccellini ed altri piccoli animali, l'orrore per la notizia di morti provocate dal

morso dei serpenti velenosi o dalle spire di quelli così detti innocui; tutto questo insomma fa sì che i serpenti sieno meritamente sfuggiti ed odiati non solamente dall'uomo, ma persino da molti animali di grossa mole. Le bravate di certe persone che si divertono a maneggiare serpenti ed a tenerli come animali addomesticati, coi quali sembra lecito giocare, non convincono alcuno e lasciano nell'animo dell'osservatore una impressione penosa e non facilmente vincibile.

Per conseguenza, poiché nessun carattere esterno lascia conoscere se un serpente sia o no velenoso (ché il veleno sta rinchiuso in una ghiandola dietro due denti, lunghi, curvi, cavi e mobili, posti sulla mascella superiore) l'incontro con uno di questi rettili rappresenta sempre, se non un pericolo immediato, certo qualche cosa di indefinibile che dev'essere senz'altro schivato per ovvie ragioni di prudenza.

Nella tradizione popolare le serpi sono considerate come simbolo della malignità e della perfidia, e ciò indipendentemente dal modo con cui si nutrono, od inseguono e si impadroniscono della preda, formata esclusivamente dal corpo di altri animali. Ebbene nella società umana è invalsa l'usanza di qualificare col nome di serpe o serpente alcune persone tra queste non escluse quelle appartenenti al gentil sesso, notoriamente conosciute per una certa arte di strisciamento morale o di mal celata adulazione nei riguardi del prossimo, e per tal modo riescono a rendersi invase a tutti ed a crearsi attorno una specie di meritato isolamento: in una parola finiscono per essere segnate a dito, temute e sfuggite come i serpenti.

PIÙ BENASSI

**BANCA COMMERCIALE ITALIANA**

SOCIETÀ PER AZIONI  
Capitale L. 700.000.000  
Riserva L. 200.000.000